

# Rassegna Stampa

09/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Mattino	1, 3	I FINTI RISPARMI DEGLI ENTI LOCALI	1
Il Messaggero	2	«I SACRIFICI? NOI SINDACI LI POSSIAMO FARE IO HO PORTATO LE MUNICIPALIZZATE IN UTILE»	3
Il Messaggero	2	COSTI STANDARD COSÌ I TAGLI AI CONTI DEI COMUNI, IN BALLO 2,2 MILIARDI	4
Il Sole 24 Ore	5	COMUNI, IL NODO DELLA DISTRIBUZIONE DEI TAGLI	5

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	35	DE MAGISTRIS A ROMA: INACCETTABILI I TAGLI DEL DEF	6
Il Mattino - Avellino	33	PROVINCIA CHOC, TAGLIATI 15 MILIONI DAL BILANCIO	7

**LAVORO PUBBLICO**

Italia Oggi	30	PRECARI, STRETTA SOLO A PAROLE	8
-------------	----	--------------------------------	---

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino	5	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, NOVITÀ A RISCHIO: MANCANO LE COPERTURE SU DIRIGENZA E PRECARI	9
La Citta'	11	TFR, PRELIEVO IN BUSTA PAGA DOCENTE VINCE IL RICORSO	10

**SERVIZI SOCIALI**

Il Sole 24 Ore	5	SULLE INVALIDITÀ RISPARMI PER 100 MILIONI	11
----------------	---	-------------------------------------------	----

**TRIBUTI**

Asfel	1	CONTO ANNUALE DEL PERSONALE	12
Il Sole 24 Ore	10	IMU-CAPESTRO ANCHE IN PIEMONTE	13
Il Sole 24 Ore	35	IMU AGRICOLA, RENZI: INTERVENTO PER IL 2016	14
Italia Oggi	27	SPLIT PAYMENT, ENTI ALLA CASSA	15
Italia Oggi	30	IMU AGRICOLA, NEL DEF UNA MISURA GIÀ ABROGATA	16

**BILANCI**

Avvenire	7	TAGLI, I SINDACI LAVORANO PER UNA SOLUZIONE	17
Corriere Della Sera	3	PRIMATO DEI TAGLI A FIRENZE E VERONA LITE TRA I SINDACI SU CHI RISPARMIA DI PIU'	18
Il Sole 24 Ore	39	DELEGA PA, RITOCCHI A RISCHIO	20
La Stampa	5	ENTI LOCALI, LE SFORBICATE AI BILANCI NON FINISCONO MAI	21

**ECONOMIA**

Il Sole 24 Ore	2	RIFORMA APPALTI, AMPI POTERI DI REGOLAZIONE A CANTONE	23
Il Sole 24 Ore	3	IRREGOLARE UN APPALTO SU TRE, FRODI PER 4,1 MILIARDI	24

**AMBIENTE**

Il Mattino	41	EFFICIENZA ENERGETICA	25
Il Mattino	41	ENERGYMED 2015: LA MOSTRA CONVEGNO CANDIDA NAPOLI QUALE PIATTAFORMA MEDITERRANEA DELLA GREEN ECONOMY	26
Il Mattino - Salerno	36	IMPIANTO RIFIUTI ATTIVO, I COMUNI LO SNOBBANO	27
Il Messaggero	24	RICCHEZZA DAI RIFIUTI L'ITALIA È LEADER NEL RIUSO INDUSTRIALE DEI MATERIALI	28

## **APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino	4	FINANZA: IRREGOLARE UN APPALTO SU TRE 8 MILA EVASORI TOTALI	30
Il Mattino	5	LAVORI PUBBLICI, PARTE LA RIFORMA A CANTONE PIÙ POTERI SULLE GARE	31
La Stampa	5	APPALTI FUORI LEGGE E FRODI SUI FONDI PUBBLICI PER LO STATO UN DANNO DA 4 MILIARDI ALL'ANNO	33

## **AVVISI**

Asmel	1	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	34
Asmel	2	I VENERDI DEGLI APPALTI	35
Asmel		COME UTILIZZARE ACVPASS 2.1:FASE PRE E POST GARA	36

## Il focus

# I finti risparmi degli enti locali

**Oscar Giannino**

**M**atteo Renzi forse non l'aveva messo in conto ma, con alla testa il sindaco di Torino Fassino e il presidente del Piemonte Chiamparino cioè non proprio due esponenti di terza fila del Pd, Comuni e Regioni questa volta hanno preso a sparare sui tagli del governo prima ancora che il Def venga varato.

Oggi Renzi incontra l'Anci, ma il fastidio con cui l'altro ieri ha replicato da palazzo Chigi alla minaccia di tagliare i servizi ai cittadini era evidente. Tagliate gli sprechi, ha replicato il premier.

Tanto per cambiare, non c'è molto accordo sui numeri dei tagli sin qui realizzati tra Stato centrale e Autonomie, e dunque forse è il caso di mettere un po' di chiarezza su alcuni punti. Chi ha tagliato quanto, in questi anni? Sembrerebbe facile a dirsi, e in realtà non lo è.

Un conto è parlare dei tagli a parole realizzati dalle manovre susseguite dall'ultimo governo Berlusconi a oggi: sono tagli sulla spesa tendenziale cioè comprensiva degli aumenti inerziali a legislazione vigente per l'anno successivo, dunque non tagli sulla spesa reale precedente. E questo spiega perché poi, dopo anni di manovre sommate per decine e decine di miliardi di tagli deliberati, in realtà la spesa pubblica reale complessiva abbia continuato a crescere: molto meno velocemente di prima, ma fino al 51,1% del Pil.

Altro conto è se si prende in considerazione la spesa primaria compresa nel patto di stabilità interno. Altro conto ancora è se si considera quella che negli ultimi anni è diventata

**Local tax**  
Il governo punta a unificare le imposte. Ma sorgono dubbi sul gettito

la "spesa aggredibile", che è un aggregato ancora più ristretto, quella che fa da base all'esercizio sui costi standard regionali decisi nel 2012 sulla base di un campione che comprende anche le regioni meno efficienti, mettendo cioè da parte quelli che dovevano essere i costi

standard veri.

Ecco spiegato perché i numeri non tornano mai. Un conto è poi se nella spesa regionale comprendiamo anche la sanità, che costituisce la stragrande maggioranza della spesa regionale. Altro conto è se la escludiamo, visto che il fondo sanitario nazionale vive per così dire di vita propria, quanto a cifra stanziata anno per anno (il ministro Lorenzin sottoscrisse il patto per la salute con le Regioni nel luglio scorso, poi rimesso in discussione dalla finanziaria). Fatte queste premesse, ecco qualche conticino per aiutarci a raccapezzarsi.

**Le manovre.** Se guardiamo alle manovre sul tendenziale di entrate e spese (con l'accortezza richiamata prima), il totale di quelle varate tra 2008 e 2014 (esclusa l'ultima legge di stabilità) è stato della bellezza di 122 miliardi di euro, per il 55% a parole (vedremo alla fine, perché a parole) sulla spesa per 67 miliardi, e il 45% con maggiori entrate per 55 miliardi di euro. La minor spesa rispetto all'aumento tendenziale è stata ripartita per il 36% (per 23,8 miliardi, ma di questi il 58% sono stati meno spesa in conto capitale cioè meno investimenti, quelli si tagliano senza che nessuno protesti) sull'amministrazione centrale, e per il 48% sulle Autonomie locali, Regioni, Comuni e Province. Il restante 16% è stato a carico degli Enti pubblici sottoposti al Mef. Dei 32,7 miliardi di tagli di spesa tendenziale alle Autonomie, il 41% è stato a carico delle Regioni, nelle poste di spesa sottoposte a patto di stabilità (fondo sanitario nazionale con trattativa a parte, dunque).

**La ripartizione.** Considerando i numeri precedenti, le Autonomie hanno delle ragioni da far valere. Sul totale complessivo della spesa pubblica 2013, lo Stato centrale pesa infatti il 29,9%, i Comuni il 7,6%, le province l'1,3%, le Regioni il 18% ma se si esclude la sanità la proporzione scende a meno della metà. Il 40% della spesa avviene attraverso gli enti previdenziali. In ogni caso, i tagli sono stati più a Comuni e Regioni che allo Stato centrale. Da Berlusconi all'ultima legge di stabilità, le Regioni a statuto ordinario hanno subito tagli sul tendenziale per 9,7 miliardi, quelle a statuto speciale per 3,3 miliardi, le Province per 3,7 miliardi, e i Comuni per la bellezza

di 8,3 miliardi: il che spiega perché i Comuni abbiano in qualche misura ancora più ragioni a protestare delle Regioni.

**I servizi.** Hanno ragione o torto le Autonomie, dicendo a Renzi che ora i costi vivi sono all'osso e dunque con nuovi tagli saranno i servizi ai cittadini a ridursi inevitabilmente? O ha ragione Renzi a dire il contrario? Le ricerche accumulate dicono che ha ragione il premier. Se avete la voglia e la pazienza di scaricarvi dal sito [revisionedellaspesa.gov.it](http://revisionedellaspesa.gov.it) il pdf del documento Cottarelli relativo alla spesa dei Comuni, la troverete esaminata per classe dimensionale e per molti voci standard, dai costi in consulenze a quelle per hardware e software per dipendente, dai costi di assicurazione dei mezzi a quelli per affitti e riscaldamento. Riscatterete coefficienti di variazione nell'ambito del 100, 200 e anche 400%: i dati dicono che c'è ancora molto da fare, nell'ottimizzazione e riduzione della spesa corrente. Soprattutto nei Comuni capoluogo grandi e grandissimi. Non troverete dati altrettanto interessanti nel pdf del documento consegnato dal gruppo di studio che ha preso in esame la spesa delle Regioni. Forti del fatto che hanno vinto nel 2012 la battaglia sui "finti" costi standard, hanno di fatto rifiutato anche a Cottarelli un esame dettagliato dei coefficienti di variazione - che restano altissimi - nelle maggiori voci di spesa corrente standard.

**I risparmi**  
C'è ancora molto da fare soprattutto nelle realtà urbane di maggiori dimensioni

**I tagli "a parole".** Un'ultima considerazione merita il fatto che, in realtà, la ripartizione delle manovre per il 55% fatta sul versante della spesa è un dato virtuoso solo in apparenza. Quasi un terzo dei tagli sul tendenziale di spesa operati alle Autonomie è stato infatti recuperato da aumenti della tassazione locale, nelle più diverse forme a cominciare dal mattone. Di conseguenza le manovre correttive sono avvenute più sul versante di un fisco più pesante, che limitando la spesa. Ma ora la capacità di recupero fiscale locale è arrivata al limite, i Comuni e le Regioni lo sanno. Sperano ancora in una local tax per il 2016 che au-

menti ulteriormente il gettito rispetto a Tasi. Ed è su questo, altri aumenti fiscali locali a compensazione, la vera partita tra Renzi, Regioni e Comuni. Purtroppo per noi. Ci sarebbe da dire molto poi sul perché lo Stato centrale ritenga di non aver più da tagliare, come si è visto nell'ultima legge di stabilità che ha chiesto alle Autonomie 3 volte tanto rispetto ai tagli ministeriali. Ma per questo occorre un altro articolo.

## L'intervista Antonio Decaro

# «I sacrifici? Noi sindaci li possiamo fare Io ho portato le municipalizzate in utile»

ROMA Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, di mestiere fa l'ingegnere. Forse per questo ha un eloquio non emotivo ma molto efficace. «I tagli? Facciamo di necessità virtù», dice senza indulgere nel piagnisteo, caratteristica nazionale di ogni categoria, primi cittadini compresi.

**Sindaco, ma come mai non protesta contro i possibili tagli della manovra? Bari quanti soldi in meno ha ricevuto con la scorsa Finanziaria?**

«Nel 2015 lo Stato a noi ha versato circa 8,3 milioni in meno. Va detto che il Comune di Bari spende circa 360 milioni, per il 75% coperto da imposte locali. Dunque, poiché un quarto di 360 fa 90 milioni, il taglio di 8 milioni dei contributi statali è quasi il 10% del totale».

**Come se la caverà?**

«Intanto circa 3,4 milioni mi saranno ridati dallo Stato come premio perché il Comune di Bari ha accettato regole molto severe del Tesoro che rendono trasparente il nostro bilancio. Inoltre, è stata eliminata una legge del 1941 che addebitava ai comuni la manutenzione dei Palazzi dei Tribunali».

**E il resto?**

«Il resto lo recupero senza tagliare i servizi ai cittadini ma tagliando le spese come ad esempio...».

**Un momento, non è che aumenterà le tasse?**

«No. Le tasse le diminuisco a partire dalla Tasi, quella sui servizi indivisibili. Già l'anno scorso ho

esentato dalla Tasi i baresi con redditi inferiori ai 10.000 euro. A giorni fisserò il calo delle aliquote 2015».

**Ma dove trova i soldi?**

«Dai tagli alle spese e da una maggiore efficienza delle società municipalizzate».

**Ho capito bene? Lei parla di efficienza delle municipalizzate? nel Sud?**

«Sì. Quest'anno l'azienda del gas e quelle dei rifiuti produrranno utili di bilancio. Per i rifiuti abbiamo creato un Consorzio fra l'azienda di Bari e quella di Foggia e dunque abbiamo un solo presidente, una sola società che fa le buste paga, e così via. E confermo: la società dei rifiuti, che si chiama Amiu Puglia, sta iniziando a darci utili».

**E quella dei trasporti? Lei a Capodanno si lamentò dell'assenteismo dei lavoratori esattamente come accadde per i vigili e i dipendenti Atac a Roma.**

«Ho cambiato gli amministratori della società dei trasporti, ho fatto dei blitz notturni nelle officine dei bus, abbiamo fatto un accordo con i sindacati per cui chi si assenta per brevi periodi perde i premi. Quest'anno, con l'aiuto delle maggiori entrate dai parcheggi, anche dai trasporti avremo utili».

**E basta tutto questo per tenere in piedi il bilancio?**

«Bari, da prima del mio arrivo, tiene il bilancio sotto controllo giorno per giorno. Questo ci ha permesso di tagliare in tempi brevi

molte spese: gli affitti, ad esempio, o i rimborsi per i consiglieri anche perché le circoscrizioni sono scese da nove a cinque. Poi ho fatto meno assunzioni di quelle consentite risparmiando l'anno scorso 80.000 euro. E poi...».

**E poi?**

«E poi cerchiamo di scoprire i furbi. Purtroppo persone che possono pagare la mensa per i figli a scuola falsificano l'Isee e non la pagano. Li stiamo scoprendo, uno a uno, e stiamo per chiedergli i soldi che ci devono. Stesso discorso per l'Imu. Stiamo incrociando i dati, la tecnologia ci consente di farlo in modo sistematico, e chi deve pagare pagherà. Come i tantissimi baresi onesti già fanno».

**Sia onesto anche lei: tutto questo è merito suo?**

«Io provo a metterci del mio. Ma è noto che ho ereditato un bilancio comunale in discrete condizioni, con un debito molto inferiore a quello medio dei Comuni italiani».

**Le sue parole saranno accolte da applausi a Palazzo Chigi. Possibile che lei non si lamenti del governo?**

«Se mi vuole aiutare davvero il governo deve trovare il modo di aumentare l'occupazione. Solo così potremo diminuire le spese per l'assistenza dei cittadini in situazione di disagio che pesano moltissimo sul nostro bilancio e quindi sui contribuenti baresi».

**Diodato Pirone**

# Costi standard così i tagli ai conti dei Comuni, in ballo 2,2 miliardi

► Per i bilanci riduzioni fino al 25%. Ma sui criteri di divisione dei sacrifici è scontro. Oggi l'incontro sul Def tra l'Anci e Renzi

## LA MANOVRA

ROMA Un tradimento. Il sentimento che serpeggia tra i sindaci è questo. Erano convinti, perché Matteo Renzi, glielo aveva garantito, che per i Comuni, dopo 17 miliardi di tagli in cinque anni, i sacrifici sarebbero finiti. Il Def, il documento di economia e finanza, è stato una doccia fredda. La spending review andrà avanti e il conto, nel 2016, sarà presentato anche a sindaci e governatori. I due terzi della spesa corrente, spiega il documento, si annidano nei Municipi e nei parlamentini. Cifre, per ora, non ce ne sono. Ma il timore è che dei 10 miliardi di tagli, tre o quattro vengano chiesti di nuovo a loro. Stamattina i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incontreranno Renzi. Il presidente Piero Fassino, che pure è stato accusato dal premier di sostenere «cose stravaganti», per tutta la giornata di ieri ha provato a gettare acqua sul fuoco. «Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno», ha detto, «chiediamo solo di discutere». Il problema, in realtà, è un altro. Il Def è piombato in un momento delicatissimo per i Comuni. Proprio in questi giorni i sindaci, nella conferenza Stato-Città, si stanno dividendo il fardello dei 2,2 miliardi di tagli previsti dalla manovra dello scorso anno. Un negoziato delicatissimo

mo e complicatissimo che li ha messi gli uni contro gli altri. Il sindaco di Firenze, il renziano Dario Nardella, se l'è presa con Bologna chiedendo perché nella divisione del sacrificio per la città Romagna ci sia solo un taglio del 5% e per il capoluogo toscano una sforbiciata del 23%.

In realtà un motivo c'è. Per dividere gli oneri della spending review, 1,2 miliardi di euro (un altro miliardo riguarda il taglio dei trasferimenti alle Province e alle Città metropolitane, sui quali pure il confronto è serrato) per la prima volta, sono stati utilizzati i costi e i fabbisogni standard, quelli cioè che determinano un prezzo ottimale e valido in tutta la Penisola, per i servizi erogati da ogni Comune.

## IL MECCANISMO

Per ora si tratta di un'applicazione parziale di questo principio: per l'80% si fa ancora riferimento ai costi storici, per il 20% ai fabbisogni standard. Ma in futuro è previsto che si dovrà arrivare fino al 100%. Per capire cosa questo possa significare per un Comune, basta navigare sul sito *Opencivitas*, dove il governo ha reso disponibili i dati municipio per municipio. Per finanziare le sue funzioni fondamentali con il principio della spesa storica, un Comune come Roma avrebbe a disposizione 3,28 miliardi. Con i fabbisogni stan-

dard le risorse scendono a 3 miliardi e rotti. Significa che il bilancio deve subire un taglio di oltre 250 milioni. La Capitale, in realtà, questo esercizio lo ha già fatto, tanto che nelle settimane scorse il sindaco Ignazio Marino aveva contestato i criteri emersi nella trattativa con gli altri Comuni perché penalizzanti per Roma. Gli era stato fatto osservare che se i fabbisogni standard fossero già operativi al 100% una buona fetta di piccoli comuni italiani rischierebbe il default. Ma anche per i grandi i sacrifici non sarebbero secondari. Se si applicasse completamente il principio dei costi standard, un Comune come Firenze dovrebbe tagliare di 39 milioni un bilancio di 351 milioni, Napoli di 45 milioni su 900 milioni, Venezia di 63 milioni su 326 milioni. Un meccanismo che non piace a molti sindaci, perché finisce per punire quelli magari più efficienti, come i municipi del Nord, che avendo più risorse possono spendere di più per fornire servizi ai cittadini. Se un sindaco ha soldi a disposizione e vuole far mangiare storione nelle sue mense scolastiche non sarebbe libero di farlo. Per questo il meccanismo sarà corretto ponderando il costo standard con le capacità fiscali del Comune. Nel frattempo, sui tagli, la guerra è tutti contro tutti.

Andrea Bassi

**Enti locali.** Oggi l'incontro Anci-Governo: sul tavolo anche la replica del fondo Tasi, la riforma del patto di stabilità e le sanzioni per chi l'ha sfiorato nel 2014

# Comuni, il nodo della distribuzione dei tagli

Distribuzione dei tagli 2015 fra le Città metropolitane, replica del Fondo Tasi da 625 milioni che l'anno scorso ha aiutato 1.800 Comuni, riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi l'ha sfiorato nel 2014.

Curiosamente, mentre la polemica politica è concentrata sul Documento di economia e finanza, i nodi che saranno sul tavolo dell'incontro fra sindaci e Governo in programma alle 8 del mattino a Palazzo Chigi guardano tutti alla scorsa legge di stabilità, e ai punti interrogativi che ancora circondano i bilanci 2015. «Non c'è nessuna rivolta dei sindaci», ci tiene a precisare il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo il quale gli amministratori locali andranno a Palazzo Chigi «con spirito sereno e propositivo». Ieri, però, gli animi si sono scaldati anche all'interno della squadra dei sindaci: «Il punto critico - ha spiegato il sindaco del Comune e della Città metropolitana di Firenze Dario Nardella parlando ieri a Mix 24 di

## È POLEMICA TRA I SINDACI

Il sindaco di Firenze: «Inaccettabile applicare a noi il 23% di risparmi e a Bologna il 5%». La replica: «Si dimetta da coordinatore Anci»

Giovanni Minoli su Radio 24 - non è la decisione di tagliare le risorse agli enti locali, ma la distribuzione dei sacrifici: è comprensibile che la Città metropolitana di Bologna si veda tagliare il 5% del bilancio e quella di Firenze il 23%?». Questa considerazione non è piaciuta per niente al suo collega di Bologna, Virginio Merola, che ha chiesto le dimissioni di Nardella dal ruolo di coordinatore Anci delle Città metropolitane, e si è sentito rispondere che «i numeri sono numeri».

Numeri che nascono dal sistema scelto per assegnare a ogni Provincia e Città metropolitana la propria quota di tagli: per abbandonare il criterio della spesa storica, il Governo ha scelto di misurare i «costi effi-

cienti» delle funzioni rimaste agli enti di area vasta, e di incrociarle con le risorse che ogni amministrazione può raccogliere da addizionale RcAuto, imposta di trascrizione sulle compravendite di autoveicoli e addizionale ambientale. Da questo meccanismo sono uscite nei giorni scorsi le cifre, che penalizzano in particolare la Città metropolitana di Firenze e Province come Avellino, Monza, Prato o Verona, che si sono viste presentare un conto pari al 30,2% della loro spesa media, mentre negli enti più fortunati (tra cui le Città di Torino, Milano e Bologna) il taglio si ferma al 6,6% delle uscite (si veda Il Sole 24 Ore del 4 aprile). Il calcolo delle risorse fiscali è basato inoltre sulle aliquote massime, e questo penalizza le amministrazioni (pochissime) che come Firenze non hanno ancora raggiunto il tetto massimo nell'addizionale RcAuto.

In gioco ci sono poi molte questioni che riguardano i Comuni. Anche per loro è in arrivo

a giorni la distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi chiesti dall'ultima legge di stabilità, e in questo caso l'allarme maggiore riguarda le città più grandi (che si vedrebbero accoppiare le cure per Comune e Città metropolitana) e gli enti più piccoli. Ma i sindaci torneranno a chiedere anche il ritorno del fondo da 625 milioni con cui l'anno scorso sono state finanziate le detrazioni Tasi per le abitazioni principali in 1.800 Comuni che avevano già raggiunto le aliquote massime nell'Imu 2013, e quindi non riuscivano a chiudere i conti dopo l'abolizione della vecchia imposta.

E il Def? Con questi problemi più urgenti, le prospettive 2016-2018 che saranno scritte nel documento definitivo c'entrano poco. Nelle bozze circolate in questi giorni, il capitolo enti locali si concentra soprattutto su società partecipate e sullo sviluppo dei parametri standard per abbandonare la spesa storica, ma le partite vere sui conti 2016 si giocheranno in autunno.



**La politica, il Comune**

# De Magistris a Roma: inaccettabili i tagli del Def

«Napoli penalizzata più di altre città, ora basta». Faccia a faccia con Renzi dopo 8 mesi

**Luigi Roano**

Ballano anche cento milioni, i tagli previsti dal Def (Documento economico e finanziario) oltre al resto, leggesi lo strappo su Bagnoli su tutto, tra il premier Matteo Renzi e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris che rischiano di allargare la frattura politica fra loro. Oggi, a distanza di 8 mesi - e alle 8 in punto - si ritrovano a Palazzo Chigi. Complice l'Anci. Renzi ha convocato i rappresentanti dei sindaci per discutere di quella che un tempo nemmeno troppo lontano si chiamava Finanziaria, e de Magistris fa parte della delegazione Anci composta dal presidente Piero Fassino, il vicepresidente vicario Paolo Perrone, il presidente del Consiglio nazionale Enzo Bianco, il coordinatore delle Città metropolitane Dario Nardella, il sindaco di Roma Ignazio Marino, quello di Prato Matteo Biffoni e il delegato Anci alla Finanza locale Guido Castelli.

Dunque, non è un faccia a faccia, è però l'occasione per rivedersi e chissà, far scoccare di nuovo la scintilla. Del resto in principio fu quasi amore - politico s'intende - poi la questione Bagnoli ha fatto precipitare i rapporti. De Magistris si avvicina all'appuntamento con dichiarazioni che lasciano presagire un dialogo almeno - diciamo così - vivace. I tagli previsti dal governo, secondo l'ex pm, rischiano di far perdere alla Città metropolitana di Napoli circa 100 milioni. Un conto salato e che de Magistris ritiene sproporzionato. I previsti 256 milioni di tagli - le Città metropolitane sono 10 - graverebbero in particolare su quella napoletana. «Il 70 per cento pesa su Napoli, Firenze e Roma, ma la

**I conti**

«Meccanismo irragionevole e ingiusto»  
Stamattina il confronto tra il premier e i delegati Anci

simo dei tecnici del Mef fa un'equiparazione rispetto a quante risorse sono necessarie per garantire i servizi, ma non si comprende perché il valore per la realizzazione di un servizio è diverso tra le varie città».

De Magistris è determinato e si la-

scia andare anche a una battuta: «La lotta è dura e non ci fa paura, ma è l'Anci - spiega - che porta avanti la battaglia, la necessità è che nell'Anci ci sia una forte solidarietà complessiva. Siamo di fronte a una prospettiva che ci preoccupa moltissimo e non siamo affatto alleggeriti dalle affermazioni rilasciate dal presidente Renzi». Il premier - nella sostanza - ha organizzato la riunione con l'Associazione comuni d'Italia dopo la dura reprimenda fatta al governo da Fassino proprio sulle linee del Def. L'incontro avrà all'ordine del giorno le questioni «inerenti il "Dl Enti locali", la cui necessità di emanazione è stata più volte sottolineata dall'Anci, a fronte delle principali questioni ancora insolite che riguardano la finanza locale e degli accordi in sede tecnica già condivisi con il governo» si legge in una nota Anci molto serrata. In questo contesto si avvierà il confronto sulle linee programmatiche del Def. Discussione che sarà di alto profilo per la qualificata presenza dell'Anci e perché riguarda da vicino il futuro e i servizi per milioni di cittadini. Dovrebbe essere - a questo punto - l'occasione anche perché il premier e il sindaco della terza città d'Italia tornino a dialogare nel nome degli interessi generali. Visto che Napoli è una città ricca di possibilità ma anche di problemi e il sostegno dell'esecutivo nazionale è fondamentale. Una dato di cronaca potrebbe far presagire un clima se non altro meno teso. De Magistris negli ultimi giorni sta facendo le sue legittime critiche politiche a Renzi ma i toni sono molto istituzionali e non più da rivoluzionario come è accaduto fino a qualche settimana fa.

gran parte ricade su Napoli - spiega de Magistris - a causa di un meccanismo irragionevole, irrazionale e inaccettabile». A parere del primo cittadino, «ci sono pesature diverse per identici servizi. Il meccanismo

**Le questioni degli enti locali**

# Provincia choc, tagliati 15 milioni dal bilancio

La scure del governo centrale per l'anno in corso, resta il conflitto sulle competenze

La batosta è servita. Per la precisione, da 15.575.401,63 euro. È questa la riduzione di spesa corrente che dovrà conseguire la Provincia di Avellino nel 2015. È la previsione del Governo, conseguenza della legge di stabilità e della riforma Delrio. Si attende il decreto da parte dell'esecutivo, poi la decisione sarà definitiva.

Un taglio enorme per Palazzo Caracciolo, a cui va aggiunta la riduzione di ulteriori quattro milioni di euro relativi agli effetti di altri due decreti legge che hanno colpito anche i Comuni. È stato il Ministero dell'Interno ad anticipare i numeri impressionanti della manovra, comunicati nell'ambito della riunione della Conferenza Stato-Autonomie locali. Nel complesso, le amministrazioni provinciali dell'intera penisola dovranno mollare allo Stato circa un miliardo di euro. Troppo, secondo l'Upi, che ha già espresso parere negativo nel corso delle riunioni ufficiali. In pratica, il calcolo è basato sulle attività dell'ente di piazza Libertà, al netto delle funzioni che dovranno passare a Regione e Comuni. Stando così le cose, Palazzo Caracciolo dovrà redigere il bilancio calcolando esclusivamente le spese per le funzioni fondamentali che restano alle Province, così come stabilito dalla legge di riforma dello scorso anno. Si tratta di edilizia scolastica, dimensionamento scolastico, viabilità, trasporti, pianificazione territoriale, pari opportunità. Ma la riforma non è ancora compiuta e la situazione di impasse venute a creare rischia di determinare ulteriore caos e problemi di cassa per le amministrazioni provinciali.

## Scontro

L'Upi non molla e chiede a Renzi di garantire le risorse per i servizi

L'Upi, comunque, non molla e continua a fare la voce grossa: «Il ritardo del riordino e l'importante somma richiesta a Province e Città metropolitane non consentono, allo stato attuale, di pianificare e predisporre dei bilanci (triennali, come ormai previsto dalla legge) che mantengano l'equilibrio finanziario, ciò al di là di qualsivoglia ipotesi di riparto - spiega l'Unione delle Province - Occorre intervenire con urgenza su alcuni aspetti normativi al fine di garantire agli enti, in questa fase di riordino istituzionale e dunque evidentemente di transizione - mai verificatasi prima e dunque eccezionale - sia di traguardare l'anno 2015, sia di acqui-

sire una prospettiva di assestamento dei loro bilanci che sia coerente con il nuovo assetto delle funzioni e del loro concreto esercizio».

Di qui, la richiesta di un intervento da parte dell'esecutivo di Matteo Renzi: «Si rende necessario un provvedimento d'urgenza del Governo, che adotti misure speciali coerenti e rispondenti alla situazione, di fatto emergenziale, che il combinato disposto della legge di stabilità e della legge 56 del 2014 ha evidenziato. Occorre soprattutto derogare, vista l'eccezionalità della situazione istituzionale e finanziaria, ad alcuni principi generali, prevedendo, ad esempio, l'utilizzo di proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili anche per le spese correnti, ciò al fine di favorire il raggiungimento degli equilibri di bilancio; per lo stesso motivo potrebbe essere d'aiuto anche applicare, fin dalla predisposizione del bilancio 2015, gli avanzi di amministrazioni disponibili, come rideterminati a seguito del riaccertamento straordinario dei residui».

Il problema, dunque, è tutto legato al passaggio delle competenze non fondamentali. Lo Stato dice che le Province con questi tagli devono garantire solo le funzioni fondamentali, mentre di fatto gli enti intermedi continuano a gestire agricoltura, cultura, politiche giovanili e sociali, lavoro e formazione, perché ancora non è stato definito come e quando queste competenze passeranno sotto il controllo della Regione o dei Comuni. Un cane che si morde la coda: le Province si trovano in mezzo al guado costrette a decidere se assicurare i servizi o trovarsi di fronte al disequilibrio.

**ma. la.**

del riordino e l'importante somma richiesta a Province e Città metropolitane non consentono, allo stato attuale, di pianificare e predisporre dei bilanci (triennali, come ormai previsto dalla legge) che mantengano l'equilibrio finanziario, ciò al di là di qualsivoglia ipotesi di riparto - spiega l'Unione delle Province - Occorre intervenire con urgenza su alcuni aspetti normativi al fine di garantire agli enti, in questa fase di riordino istituzionale e dunque evidentemente di transizione - mai verificatasi prima e dunque eccezionale - sia di traguardare l'anno 2015, sia di acqui-

Nel ddl Madia spunta il giro di vite sui contratti flessibili. Una costante di tutte le riforme p.a.

# Precari, stretta solo a parole

## Monitoraggi a singhiozzo. Nessun dato al parlamento

Pagina a cura  
di FRANCESCO CERISANO

**N**ella p.a. i contratti precari dovranno essere circoscritti a fattispecie «limitate e tassative» e in ogni caso compatibili «con le esigenze organizzative e funzionali» delle amministrazioni. Il principio, recentemente ribadito nel disegno di legge delega sulla riforma della p.a. (che oggi ha ripreso i lavori nell'aula del senato), potrebbe apparire scontato visto che, secondo la Costituzione, nei ruoli dello stato si dovrebbe entrare solo per concorso e i contratti flessibili dovrebbero essere l'eccezione e non la regola.

Tuttavia, il fatto che una norma del genere venga riproposta ciclicamente ad ogni tentativo di riforma della p.a., testimonia come il concetto sia duro da digerire da parte degli uffici pubblici. Ci aveva già provato l'ex ministro **Giampiero D'Alia** nella sua riforma del 2013 a dichiarare guerra all'esplosione del precariato pubblico («segno del fallimento delle precedenti politiche di stabilizzazione») inserendo nel dl 101 un principio molto simile a quello che, a due anni di distanza, è stato recepito nel ddl Madia.

La norma anti-precari è stata introdotta grazie a un emendamento di **Amedeo Bianco** (Pd), concordato con il relatore e collega di partito **Giorgio Pagliari** e approvato in commissione affari costituzionali «È un tentativo di mettere ordine sulle infinite forme di contratti precari, dando chiarezza sui tipi di rapporto di lavoro instaurabili», ha spiegato il relatore subito dopo il voto.

Saranno dunque i decreti attuativi della legge delega a fissare in modo tassativo i (pochi) casi in cui nella p.a. è possibile fare ricorso a lavoratori a termine.

La speranza è che la norma serva a fare chiarezza sulla consistenza di un fenomeno su cui negli ultimi anni molti hanno preferito chiudere un occhio. Con l'effetto di portare i precari della p.a. a quota 103 mila, come emerge dal Conto annuale del tesoro (si veda tabella in pagina) che però è aggiornato al 2013. Vediamo di ripercorrere i termini della questione.

### Monitoraggio precari, tutti i tentativi da Brunetta a Madia

Ci aveva provato **Renato Brunetta** nel 2009 (legge 102) con una norma molto restrittiva che obbligava gli enti a redigere, entro il 31 dicembre di ogni anno, un rapporto

### I precari nella p.a.

Comparto	Tempo Determinato		Interinale		Lavori socialmente utili		Formazione lavoro	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Scuola	69,09	298,88						
Ist. Form. Ne art. Co mus. Le	203,19	81,53		1,11	1,00	1,00		
Ministeri	1.025,57	900,69	19,70	22,47				
Presidenza consiglio ministri	26,00	57,00	0,99	3,02				
Vigili del fuoco	2.806,83							
Enti pubblici non economici	1.172,32	608,11	15,25	12,59	155,00	59,00		
Enti di ricerca	1.529,25	1.711,30	5,23	5,50				
Università	1.442,64	2.098,80	20,01	68,10	19,00	6,00	2,00	3,00
Servizio sanitario naz.	8.776,81	18.551,84	1.367,70	2.875,25	275,76	384,34	2,89	
Regioni ed autonomie locali	8.482,08	16.623,57	1.109,62	1.619,52	8.823,14	6.380,11	62,95	42,16
Regioni a statuto speciale	2.883,04	8.001,80	121,00	312,05	475,63	308,38	2,53	4,58
Autorità indipendenti	110,91	101,81	10,10	21,16				
Enti art. 70-Comma 4 - d.165/01	33,25	10,82	5,19	6,77				
Enti art. 60 - Comma 3 - d.165/01	808,23	263,70	98,71	110,18	26,00			
Totale comparti	29.369,21	49.309,85	2.773,50	5.057,72	9.775,53	7.138,83	67,48	52,63

Fonte: conto annuale del tesoro, dati 2013

informativo sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate. Il report avrebbe dovuto essere trasmesso entro il 31 gennaio ai nuclei di valutazione o ai servizi di controllo interno, nonché alla Funzione pubblica in modo che quest'ultima potesse relazionare annualmente al parlamento. Tuttavia, la mancanza di sanzioni dissuasive in caso di inadempimento, unita all'assenza di direttive da parte della Funzione pubblica, ha lasciato l'obbligo alla buona volontà delle amministrazioni. Anche perché l'unica sanzione prevista dalla norma (il dirigente responsabile di irregolarità

nell'utilizzo del lavoro flessibile non avrebbe potuto più percepire la retribuzione di risultato) ha avuto vita molto breve, essendo stata abrogata nel 2013.

Nel frattempo è arrivata la legge anticorruzione (n. 190/2012) che ha chiesto alle pubbliche amministrazioni di comunicare alla Funzione pubblica, «tutti i dati utili a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione». Ma il censimento del lavoro flessibile è slittato più

volte.

E la relazione annuale della Funzione pubblica al parlamento? Negli atti delle camere non ve ne è traccia. E per questo il senatore **Francesco Campanella** (ex M5S, ora nel gruppo misto per «Italia lavoro in corso») ha presentato un'interrogazione al ministro **Marianna Madia**.

«Non è accettabile la totale disattenzione sulla trasparenza delle tipologie di lavoro flessibile utilizzate nell'ambito delle pubbliche amministrazioni», osserva Campanella. «Il decreto legislativo del 30 marzo 2001, secondo cui le amministra-

zioni sarebbero chiamate a redigere un rapporto analitico sull'impiego di contratti atipici entro il 31 gennaio di ogni anno, non ha ancora trovato applicazione. Di proroga in proroga non si sa nulla di queste rilevazioni. E, ovviamente, nessuna relazione annuale, obbligatoria per legge, è stata trasmessa al parlamento».

«Il ministro non può non dare una risposta», conclude Campanella, «perché il concorso deve rimanere la via maestra per l'ingresso nella p.a., limitando le forme contrattuali diverse a casi isolati ed eccezionali».

# Pubblica amministrazione, novità a rischio: mancano le coperture su dirigenza e precari

## La riforma

L'altolà dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama e dal viceministro Morando

La commissione Bilancio del Senato e il viceministro all'Economia, Enrico Morando, danno l'altolà alle novità inserite last minute nella delega di riforma della Pubblica amministrazione. Modifiche passate in commissione Affari costituzionali e finite nel testo all'esame dell'Aula di palazzo Madama. Nel mirino ci sono anche emendamenti rilevanti, come quelli sulla dirigenza e sul precariato, che sarebbero accomunati dal fatto di essere stati approvati senza aspettare il via libera sulle coperture. Si tratterebbe quindi di norme a rischio, visto che, spiega Morando, «gli emendamenti su cui non sia stato espresso un parere favorevole da parte della commissione Bilancio dovrebbero essere considerati inammissibili».



A sollevare il problema è stato il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, che, valutando il testo arrivato già in Aula, nota come «siano state apportate modifiche tramite emendamenti non trasmessi alla commissione».

L'osservazione riguarda diversi punti relativi alla dirigenza: si va dal compromesso sui segretari comunali (una fase ponte di tre anni prima di abolire la figura), al divieto di chiamata diretta al singolo per incarichi da affidare agli esterni, rimpiazzata da una sele-

zione tra più candidati. Sotto accusa anche la proroga degli incarichi per il periodo necessario alla sostituzione e il mantenimento della legislazione speciale sui presidi. Passando al capitolo sul pubblico impiego, per Azzollini occorre «valutare la portata finanziaria» della misura che limita le forme di lavoro flessibili nella P.A. a fattispecie tassative e specifiche. Lo stesso vale per i cambiamenti inseriti nell'articolo sul riordino dei servizi pubblici locali, tra cui la previsione di premi per gli enti che privatizzano.

Sono tutte novità che, rileva Morando, «né la Commissione bilancio, né la Ragioneria generale hanno potuto esaminare prima dell'approvazione con l'aggravante che il provvedimento è collegato alla manovra di finanza pubblica per l'anno 2015 ed ha pertanto un riflesso diretto sui saldi», si legge nel resoconto del Senato. Azzollini assicura quindi «che, una volta acquisito il parere del Governo sul testo in esame, la questione sarà posta nel modo più opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tfr, prelievo in busta paga Docente vince il ricorso

Il Tribunale di Salerno condanna lo Stato a restituire duemila euro alla prof  
Il legale: «La decurtazione è illegittima per tutti i dipendenti pubblici»

**di Antonio Elia**

► SALERNO

Il Tribunale di Salerno condanna lo Stato a restituire ad un'insegnante una somma di poco superiore ai duemila euro, indebitamente trattenuta in busta paga. Si tratta di un primo pronunciamento, che apre le porte ad altri ricorsi poiché, come sottolinea il legale della docente, l'avvocato ebolitano Fabrizio Violante, «potranno rivolgersi al giudice tutti i docenti e il personale Ata assunti in ruolo dopo l'anno 2000, e i precari dopo il 30 maggio 2000». Lo stesso legale sta seguendo altri casi relativi ai dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione, ma la vicenda riguarda tutti i lavoratori pubblici. Nel caso specifico, il ricorso era stato presentato dalla dipendente del Miur perché la sua retribuzione era stata assoggetta ad una trattenuta in busta paga pari al 2,5% sull'80% della retribuzione a titolo di Tfr. Una decurtazione andata avanti, nel caso dell'insegnante salernitana, per cinque anni e fino al momento della pronuncia del giudice. «Tale trattenuta – spiega l'avvocato Violante – è illegittima in quanto il trattamento di fine rapporto è una retribuzione differita posta a carico del datore di lavoro, come avviene per tutti i dipendenti privati ai sensi del Dpcm del 20 dicembre 1999 e non può concorrere a formare detto fondo un'aliquota a carico del lavoratore».

A dichiarare l'illegittimità di questa trattenuta è stata una sentenza (la numero 223) del 2012 della Corte Costituzionale. In pratica, il prelievo è da ritenersi irragionevole perché non collegato con la qualità e

quantità del lavoro prestato e perché, a parità di retribuzione, determina un ingiustificato trattamento peggiore dei dipendenti pubblici rispetto a quelli privati, non sottoposti a rivalsa da parte del datore di lavoro. Il giudice delle leggi ha quindi sentenziato che la disposizione impugnata viola gli articoli 3 e 36 della Costituzione. Con un'altra recente sentenza – la numero 244 dello scorso mese di novembre – la Corte Costituzionale ha ribadito quanto già deciso due anni fa.

Il Tribunale di Salerno ha accolto il ricorso presentato dalla docente ed ha ingiunto il pagamento immediato per trattenute illegittime negli ultimi cinque anni. La particolarità di questa pronuncia sta nel fatto che differisce dalle decisioni assunte da altri tribunali, come Treviso e Roma, che in casi analoghi hanno emesso un decreto ingiuntivo. Quello di Salerno, invece, ha reso immediatamente esecutiva l'ingiunzione.

**Spesa sociale.** Per il dossier Cottarelli utile partire dalle indennità di accompagnamento

## Sulle invalidità risparmi per 100 milioni

Tra gli interventi di revisione della spesa evocati nella bozza del Def 2015 rispunta il capitolo della spesa sociale. Si proseguirà, assicura il Governo, «nella razionalizzazione della spesa per invalidità», con il duplice obiettivo di eliminare le ingiustificate differenze tra Regioni (e all'interno delle stesse Regioni) e per disegnare un modello di assistenza più equo «che ottimizzi il coordinamento tra Inps, comuni e Asl».

Sembra un annuncio rituale, con tanti precedenti rimasti sulla carta. Eppure questa volta un riferimento concreto e diretto sul che cosa si può fare c'è ed è contenuto nella relazione finale lasciata dall'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che il Governo ha pubblicato qualche giorno fa.

Scrivono Cottarelli, a pagina 37 delle sue proposte, che si potrebbe intervenire sull'indennità di accompagnamento (una spesa totale di 12 miliardi) ragionando sull'introduzione di un condizionamento di questa prestazione a una «prova del reddito» dei beneficiari. Inoltre bisognerebbe intensificare i controlli per evitare gli abusi, aggiungeva Cottarelli, che nella sua relazione indicava un aumento del numero di indennità di accompagnamento degli ultimi anni «non giustificabile da andamenti demografici».

Quanto si potrebbe risparmiare su questa voce? L'ex commissario proponeva, con cautela, un centinaio di milioni quest'anno e il doppio l'anno prossimo.

Nella relazione del gruppo di lavoro sulle invalidità si andava oltre,

aggiungendo proposte come, per esempio, i controlli sui ricoveri degli invalidi: se l'Inps acquisisse per via telematica dalle Asl i dati puntuali sui ricoveri superiori ai 30 giorni potrebbe sospendere l'assegno per ripristinarlo in fase successiva. Oppure l'armonizzazione delle soglie di reddito per l'accesso a varie prestazioni che ne prevedono una (sono 25 le voci diverse oggi raccolte nelle norme per verificare soglie di reddito). O, ancora, una semplificazione degli accertamenti sulle invalidità civili, ancora gestiti in parte dalle Regioni. Insomma qualche margine di manovra ci sarebbe, con tutte le attenzioni del caso vista la rilevanza sociale di queste prestazioni. Bisogna ora vedere cosa sceglierà di fare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Conto annuale del personale



Circolare del 07 aprile 2015, n. 14, della Ragioneria generale dello Stato, a oggetto: rilevazioni previste dal titolo V del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165. Istruzioni in materia di Relazione allegata al Conto Annuale (anno 2014) e Monitoraggio anno 2015.

La circolare fornisce le istruzioni necessarie all'acquisizione dei dati della Relazione allegata al conto annuale per l'anno 2014 e di quelli del Monitoraggio 2015.

La rilevazione del 2014 non ha subito rilevanti modifiche nel contenuto rispetto a quella dell'anno precedente, ad eccezione dei Comuni le cui specifiche istruzioni sono riportate nella Circolare nella sezione dedicata. Il periodo di rilevazione dei dati è fissato dal 10 aprile al 20 maggio 2015.

Come avvenuto negli anni precedenti, alcune delle informazioni rilevate per Comuni, Unioni e Province saranno trasferite al Sistema informativo del Ministero dell'Interno - Banca dati del Censimento del personale degli Enti locali (CEPEL) - mentre i dati rilevati per le ASL e le Aziende ospedaliere verranno trasmessi al Sistema Informativo del Ministero della Salute (NSIS).

**Gli «imbullonati».** Contenziosi ancora aperti in molte aziende subalpine, dalla metalmeccanica all'alimentare alla plastica

# Imu-capestro anche in Piemonte

**Gli industriali: in balia delle interpretazioni - Unioncamere: disparità inaccettabili**

TORINO

«Sono numerose le aziende torinesi alle prese con il problema dell'Imu sugli impianti imbullonati. Metalmeccaniche, alimentari, della plastica. Mas spesso hanno ancora i contenziosi aperti e non vogliono parlare». All'Unione industriale di Torino chiariscono, in questo modo, quale sia il rapporto tra il contribuente e l'amministrazione pubblica.

Altri hanno minori problemi a rendere pubblici gli esborsi. Francesco Profumo, presidente di

## LA SITUAZIONE

Il gruppo Iren paga 10 milior sui soli impianti energetici. Molti dubbi ma più serenità per le società di risalita della vicina Valle d'Aosta. Iren, spiega che per il gruppo Imu sui soli impianti energetici costa quasi 10 milioni di euro.

«Il problema - prosegue Giuseppe Gherzi, direttore dell'associazione imprenditoriale subalpina - non è soltanto quello dei pagamenti. Perché siamo in balia dell'interpretazione libera delle norme. Quando il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, era venuto a Torino nello scorso autunno, aveva garantito che il problema sarebbe stato risolto. Non è stato risolto».

Così si procede a macchia di leopardo. Con valutazioni difformi a seconda dei differenti territori. Roberta Cornaglia - una delle ti-

tolari dell'omonimo gruppo di famiglia che opera nel settore dell'automotive con oltre 200 milioni di euro di fatturato, quasi mille dipendenti, otto stabilimenti in Italia e tre all'estero - spiega che tra gli impianti imbullonati, per i quali si deve pagare, rientrano i pannelli fotovoltaici installati sul tetto delle unità produttive. Mentre c'è la più totale incertezza per quanto riguarda le presse.

«In teoria - spiega Cornaglia - lo Stato ritiene che i beni ammortizzati non siano sottoposti a rendita. Ma per i funzionari del Fisco si tratta invece di "imbullonati" che devono pagare».

Quindi ogni azienda si troverà a fare i conti con le diverse interpretazioni delle differenti

agenzie. E laddove i Comuni avranno maggior necessità di far cassa, è prevedibile che si debba pagare. Quanto? Anche su questo fronte non esistono certezze. Le rendite vengono decise caso per caso «e il valore - sottolinea Cornaglia - tende ad essere quello commerciale».

Sui ricorsi - avvertono all'Unione industriale - non si può sempre fare affidamento. «In qualche caso - precisano all'associazione imprenditoriale - il ricorso è stato accolto integralmente, in altri casi sono stati conteggiati tutti gli impianti per un valore doppio rispetto a quanto dichiarato. Dopodiché è arrivata la proposta di chiudere il contenzioso ad una cifra intermedia».

Non proprio il massimo per chi chiede regole sicure e costi certi.

«Non è il costo del lavoro a frenare gli investimenti stranieri in Italia - assicura Cornaglia - ma queste situazioni, questi comportamenti». Per fortuna il gruppo non intende delocalizzare ma apre nuovi stabilimenti all'estero solo per servire i rispettivi mercati.

Così come non possono delocalizzare, per evidenti ragioni, le società proprietarie degli impianti di risalita nelle località di montagna. Anche loro, se non si interviene, dovrebbero pagare l'Imu sugli impianti. «Una assurdità - protesta Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - perché già devono far fronte ad investimenti estremamente onerosi, con la possibilità limitata di sfruttamento degli impianti perché la stagione invernale è breve e quella estiva molto meno remunerativa. Con l'Imu sugli impianti di risalita si penalizza il turismo e, di conseguenza, interi territori che vivono di turismo». La sola Lift di Limone Piemonte, la società degli impianti, dovrebbe pagare circa 200 mila euro, con l'interpretazione più restrittiva, cioè se venisse negato il riconoscimento di trasporto di pubblico interesse in concessione, così come è stato sino a ora.

Sotto questo aspetto dovrebbe andar meglio alla Valle d'Aosta. Augusto Rollandin, presi-

dente della Regione autonoma, spiega di essere in attesa di chiarimenti, «perché per ora di chiaro non c'è assolutamente nulla». Ma è evidente che se le scelte dipendessero dai territori, per gli impianti di risalita della Vallée la situazione sarebbe meno preoccupante, visto che la proprietà è regionale nella stragrande maggioranza dei casi.

Lo stesso vale per altri impianti industriali. A partire da quelli del settore energetico, considerando che Cva, la Compagnia Valdostana delle acque, fa capo alla Regione. «Ed è difficile - afferma Monica Pirovano, presidente di Confindustria Valle d'Aosta ed amministratore delegato della Cogne (acciai) - che, se il problema passa alle agenzie territoriali, la Regione si faccia pagare da se stessa». Anche per questo Pirovano è abbastanza serena per quanto riguarda eventuali richieste di pagamento alla stessa Cogne.

Molto meno sereno è Franco Biraghi, presidente di Confindustria Cuneo. Nella sua azienda, la Valgrana di Scarnafigi, voleva investire, «pensavo ad un magazzino autoportante ma, in questa situazione, dovrò valutare se realizzarlo in cemento: meno ecologico, meno bello, forse più costoso inizialmente ma almeno pago meno Imu». Il presidente ricorda inoltre che l'incasso dell'Iva è calato dell'8%, «la dimostrazione che le aziende non possono più andare avanti». Se si uccide la gallina, è difficile illudersi di avere ancora uova. E nei giorni scorsi anche Paolo Vitelli, patron dell'Azimut Benetti, aveva protestato contro le "patrimoniali occulte" sui macchinari utilizzati dalle imprese per le loro attività.

Compresi quelli - aggiunge Dino Scanavino, presidente della Confederazione italiana agricoltori - per i coltivatori diretti che producono il vino. Non si paga l'Imu sui pannelli fotovoltaici sui capannoni agricoli, ma si paga la Tasi sui pannelli a terra. Nessuna Imu, invece, sui macchinari in cantina, compresi quelli di maggiori dimensioni.



**Enti locali**

# Imu agricola, Renzi: intervento per il 2016

«Sull'Imu agricola interverremo il prossimo anno». È bastato un tweet di Matteo Renzi a riportare d'attualità una delle più tormentate storie fiscali di questo periodo. Il premier ha ripreso la questione e ha risposto a qualche polemica sulle coperture del bonus Irpef, ricordando che l'operazione 80 euro vale 10 miliardi mentre l'**Imu agricola** introdotta dallo stesso decreto non supera i 280 milioni, ma ha comunque ribadito l'intenzione di ritoccare il tutto per il prossimo anno.

Renzi non ha spiegato come, e del resto twitter non è la sede migliore per approfondire, ma è ancora da capire se il Governo potrà davvero aspettare il 2016, senza essere costretto a intervenire prima. Anche sull'ultima versione dell'Imu agricola, quella che esenta tutti nei Comuni «montani», esclude solo coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali negli enti «parzialmente montani» e non fa pagare tutti in quelli «non montani», pende infatti l'incognita del Tar Lazio, lo stesso che aveva bocciato senza appello la versione precedente dell'imposta, che fondava obblighi ed esenzioni sulla base della «altitudine al centro» registrata in ogni Comune.

Nemmeno l'ultimo impianto, scritto in tutta fretta dopo il «niet» del Tar, per disciplinare i pagamenti a partire da quelli relativi al 2014 (i termini per evitare le sanzioni sono scaduti il 31 marzo), sembra piacere troppo ai giudici amministrativi, che sono stati chiamati in causa da un ricorso di Anci Lazio e di 38 Comuni: nell'ordinanza 3770/2015 i giudici hanno chiamato in causa l'Istat, autore della classificazione sul tasso di «montanità» dei Comuni, e ha chiesto di produrre una «dettagliata relazione» per capire se i nuovi parametri sono giuridicamente più solidi dei vecchi. C'è però un problema: l'udienza di merito è fissata al 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dei termini per pagare gli acconti 2015, e un eventuale nuovo stop riaprirebbe una complicatissima partita per i rimborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stessa scadenza è valida anche per chi non ha versato per gennaio e febbraio

# Split payment, enti alla cassa

## Entro il 16 aprile il pagamento Iva per il mese di marzo

DI FRANCO RICCA

**E**nti pubblici alla cassa per il versamento dell'Iva da «split payment». Scade giovedì prossimo, 16 aprile, il termine per il pagamento dell'imposta sugli acquisti assoggettati al meccanismo speciale, divenuta esigibile nel mese di marzo. Entro lo stesso termine dovrà inoltre essere versata anche l'imposta dovuta per i mesi di gennaio e febbraio da parte degli enti che, in fase di prima applicazione delle nuove disposizioni, si sono avvalsi della possibilità di differire il pagamento per esigenze di adeguamento dei sistemi informatici. In base alle disposizioni del dm 23 gennaio 2015, attuative dell'art. 17-ter, dpr 633/72, le modalità di assolvimento dell'imposta addebitata dai fornitori sono differenti a seconda che i beni e servizi siano acquistati per le finalità istituzionali o per l'eventuale attività commerciale.

**L'area dello split payment.** Ai sensi dell'art. 17-ter

del dpr n. 633/72, dal 1° gennaio 2015, per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli enti stessi secondo modalità e termini fissati con decreto ministeriale. Sono escluse dal meccanismo speciale le operazioni per le quali gli enti acquirenti rivestono la qualifica di debitore dell'imposta secondo le disposizioni in materia di Iva (inversione contabile) e i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef (d'acconto o d'imposta). Sono inoltre escluse le operazioni per le quali l'Iva, in forza di regimi particolari, non è evidenziata in fattura, nonché quelle docu-

mentate da scontrini o ricevute fiscali.

**Termini e modalità di pagamento.** Questi aspetti sono stati disciplinati dal dm 23 gennaio 2015, il quale stabilisce anzitutto che per le operazioni soggette a split payment l'imposta diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi, salva la facoltà per gli enti acquirenti di anticipare l'esigibilità al momento della ricezione della fattura. Non è più applicabile, invece, la disposizione del quinto comma, secondo periodo, dell'art. 6 del dpr n. 633/72, che consentiva ai fornitori di optare per l'anticipazione dell'esigibilità al momento della fatturazione.

Quanto alle modalità, il decreto ha istituito due canali differenti.

**Acquisti per finalità commerciali**

Gli enti che acquistano beni e servizi nell'ambito di attività commerciali soggette all'Iva devono assolvere l'imposta addebitata dai fornitori attraverso la registrazione della fattura a debito nella contabilità Iva,

per cui il relativo importo concorre alla determinazione della liquidazione periodica del mese (o del trimestre) nel quale si è verificata l'esigibilità; l'imposta dovuta potrà così essere compensata con le eventuali detrazioni spettanti.

**Acquisti per finalità istituzionali**

Per gli acquisti effettuati dagli enti per gli scopi istituzionali, invece, l'Iva addebitata dai fornitori deve essere versata entro il 16 del mese successivo a quello in cui è divenuta esigibile:

- con il modello «F24 enti pubblici» da parte degli enti che hanno un conto presso la Banca d'Italia; nel modello occorre riportare il codice tributo 602E, il codice fiscale e la denominazione dell'ente e, nel dettaglio del versamento, il valore F nel campo «sezione», il mese per il quale si effettua il versamento nel campo riferimento A, l'anno d'imposta nel campo riferimento B;

- con il modello F24 normale da parte degli enti che hanno un conto con una banca convenzionata con l'Agenzia del-

le entrate; il codice tributo da indicare è 6040, la sezione da compilare «erario», mentre nel campo «rateazione» occorre indicare l'anno e il mese di riferimento del versamento;

- direttamente nel capitolo di bilancio 1203, capo 8, articolo 12, da parte degli altri enti.

In via transitoria, il decreto ha previsto che, in attesa dell'adeguamento dei sistemi informatici di contabilità, gli enti possono limitarsi ad accantonare l'Iva dovuta per versarla in un momento successivo, comunque non oltre il 16 aprile 2015. Il grosso dei pagamenti, quindi, arriverà giovedì prossimo (difatti nei primi due mesi l'Iva da split payment incassata dall'erario è solo di un milione di euro, si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il pagamento del 16 aprile, quindi, può riguardare, oltre all'Iva dovuta marzo, quella dovuta per gennaio e febbraio; in tal caso, in mancanza di indicazioni specifiche, sarà opportuno effettuare un distinto versamento per ciascun periodo di riferimento.

## IL CASO

## Imu agricola, nel Def una misura già abrogata

«L'Imu agricola sarà oggetto di revisione nel 2016. E sbaglia chi sostiene che sia servita a finanziare il bonus di 80 euro, perché l'Imu sui terreni vale 260 milioni mentre il bonus Irpef 10 miliardi». Così il premier **Matteo Renzi** ieri su Twitter. Ma, mentre la seconda parte della dichiarazione non conviene (perché a prevedere il restyling dei criteri impositivi dell'Imu agricola è stato proprio il dl 66/2014 che ha introdotto il bonus e il fatto che il gettito dell'Imu copra solo una parte degli oneri previsti per gli 80 euro in busta paga non esclude che tra le due misure vi sia un legame), l'auspicio iniziale del presidente del consiglio è senz'altro condivisibile.

Anche perché l'Imu agricola continua a rappresentare per il governo una

pericolosa buccia di banana su cui l'esecutivo è scivolato più volte nelle ripetute piroette degli ultimi mesi. Dalla tassazione in base ai criteri



**Matteo Renzi**

Istat si è passati a quelli altimetrici per far ritorno a quelli Istat (secondo cui comuni come San Vito Lo Capo o Amalfi sono montani e quindi non pagano l'Imu) dopo le proteste dei sindaci.

Dal 16 dicembre la scadenza per il pagamento è slittata al 26 gennaio (perché bisognava contabilizzare il gettito previsto nella legge di Stabilità 2015) e poi al 10 febbraio. Ma tutti hanno atteso fino al 31 marzo per pagare, vista la sanatoria voluta dal parlamento.

La platea dei municipi esenti è cresciuta ed è stata prevista una franchigia per la collina svantaggiata, il che ha fatto

scendere il gettito atteso da 350 a 260 milioni. A farne le spese però sono stati i datori di lavoro agricoli, visto che per recuperare il gettito mancante il governo ha cancellato le deduzioni Irap sul costo della manodopera a termine, introdotte solo pochi mesi prima (con il dl 91/2014).

Ma ecco la nuova buccia di banana. A pagina 96 del Documento di economia e finanza 2015, il governo snocciola tutte le misure previste per rilanciare l'economia e tra queste cita «una riduzione dell'Irap in caso di assunzione di giovani lavoratori, con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, con contratto a tempo indeterminato, o a tempo determinato purché siano garantite determinate condizioni tra cui un periodo di occupazione minima di giornate all'anno». Dimenticando di averla abrogata con il decreto legge 4/2015 per finanziare l'alleggerimento dell'imposta sugli agricoltori. Ha proprio ragione Renzi: dal 2016 bisognerà cambiare tutto sull'Imu agricola. A questo punto tanto vale abolirla del tutto.

# Tagli, i sindaci lavorano per una soluzione

Fassino: «Nessuna guerra ma basta riduzioni». Anticipato a oggi l'incontro con Renzi

ROMA

**L'**appuntamento è per questa mattina alle 8. Quando i sindaci affronteranno il governo sulla delicata questione dei tagli agli enti locali. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, getta acqua sul fuoco: «Al di là dell'enfasi mediatica di chi auspicherebbe "rivolte" o "sfide", a cui l'associazione non è davvero interessata, ci muoviamo come sempre per individuare soluzioni ragionevoli e condivise», ha affermato alla vigilia. Ciononostante l'elenco delle lamentele è ampio e il malessere diffuso tra i primi cittadini che oggi punteranno il dito sul taglio da un miliardo deciso dalla legge di stabilità per le Città metropolitane e sulla restituzione del fondo compensativo Imu-Tasi da 625 milioni.

A fine mattinata ci sarà una prima valutazione delle risposte avute dal governo in una riunione del coordinamento delle Città metropolitane, il cui delegato è il sindaco di Firenze Dario Nardella, uomo molto vicino al premier Matteo Renzi. Al centro del confronto i tagli previsti dall'ultima manovra già per quest'anno. Una delle questioni riguarda la possibilità di poter redigere i bilanci 2015, ha detto Fassino, e «dal momento che per il governo il regime Imu-Tasi è uguale al 2014, deve esserci il fondo perequativo». Poi, ha aggiunto, c'è il problema dei tagli alle Città metropolitane e «la questione sollevata dai sindaci di Firenze, Roma e Napoli, secondo cui il taglio per queste città è particolarmente oneroso». Il presidente Anci segnala quindi la necessità di premiare i Comuni meno spreconi. Nel complesso, ricorda il sindaco di Torino, dal 2010 a oggi i Comuni, tra riduzione dei trasferimenti e patto di stabilità, hanno pagato 17 miliardi. Il tutto a fronte di un'inci-

**Al centro del confronto i nodi delle Città metropolitane (le risorse sono state ridotte di un miliardo) e del fondo compensativo per la Tasi da 625 milioni**  
**Il presidente dell'Anci media: no a rivolte**  
**Ma tra i primi cittadini c'è malessere e si temono ricadute sull'erogazione dei servizi**

denza degli enti locali sul debito pubblico pari al 2,5% e sulla spesa pubblica per il 7,6%. Nel mentre le regole di bilancio dei municipi sono cambiate 64 volte, una ogni 15 giorni. Non a caso il malcontento è diffuso nei palazzi comunali. Il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarin, ha scritto a Fassino che «gli enti locali non possono accettare il benché minimo rischio di dover comprimere l'ormai ridotta gamma dei servizi ai cittadini». Un "renziano" come Matteo Biffoni, sindaco di Prato, ricorda che «Matteo è stato sindaco e conosce bene le nostre realtà, sa quindi dove è possibile arrivare e dove non è possibile spingersi». Preoccupato il sindaco metropolitano di Napoli, Luigi de Magistris, che teme un nuovo taglio da 100 milioni per la sua città e afferma che «la lotta è dura e non ci fa paura». È polemica infine tra i primi cittadini di Firenze Nardella e di Bologna, Virginio Merola, sull'entità dei tagli effettuati nelle due città.



Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci

## LA MAPPA DELLE CITTÀ METROPOLITANE

# Primato dei tagli a Firenze e Verona

## Lite tra i sindaci su chi risparmia di più

**ROMA** Un euro ogni tre. Non deve essere semplice far quadrare i conti se i tagli si portano via il 30% del bilancio. Ma è questo il guaio che devono affrontare dieci città, a partire da Firenze e passando per Monza, Verona, Padova, Rimini e poi giù fino a Taranto, in un grande giro d'Italia della *spending review*. A tutto c'è una spiegazione, però. Anche stavolta.

La legge di Stabilità 2015 dice che le province quest'anno devono risparmiare 900 milioni di euro, senza considerare le Regioni a statuto speciale. La novità sta nel come dividere la torta, nella strada seguita per decidere che, in termini assoluti, la fetta più grande spetta a Roma con 87 milioni (25%) di euro mentre Milano si ferma a 17 milioni (6,6%) e Bologna a 5 milioni (6,6%). Il metodo è stato già deciso ma fa ancora discutere i sindaci. Come quello di Bologna, Virginio Merola, che ieri ha accusato il suo collega di Firenze, Dario Nardella, vicepresidente dell'Anci, preoccupato dei tagli nella propria città, di non rappresentare tutti i sindaci, ma di difendere solo la propria posizione. I «numeri sono numeri» ha replicato Nardella.

Ma qual è stata la procedura utilizzata? Niente tagli lineari, cioè la sforbiciata uguale per tutti. Ma il metodo dei costi standard, cioè il calcolo di quanto dovrebbe costare davvero un servizio se tutto funzionasse a dovere. Per ogni provincia è stata presa la media della spesa nel periodo 2010-2012. Poi ci si è concentrati sui soldi usati per quelle funzioni che ancora adesso spettano alle province, come le scuole e le strade. E infine si è cercato di rendere «efficiente» quella voce. Come? Un esempio per capire. Sulla spesa per le scuole si è tenuto conto di due parametri: il numero degli edifici e la relativa fascia climatica, perché per le province, scuola vuol di-

re essenzialmente bolletta del riscaldamento. Per le strade invece si è fatta una valutazione sulla superficie e sulla presenza di tratti di montagna, più costosi per la manutenzione.

Poi si è passati al capitolo «entrate». Anche qui un esempio. Le province hanno tre tasse a disposizione ma la più importante è la Rc auto, quella sulla responsabilità civile di chi guida. Ovunque si applica l'aliquota massima: il 16%. Solo quattro province avevano fissato una soglia inferiore: Firenze, Sondrio, Vicenza e Avellino. Avere una tassa più bassa ha attirato in zona diverse aziende di autonoleggio. Ma quelle città non hanno in questo modo utilizzato per intero la loro «capacità fiscale». Così ora, in base al metodo usato dal governo, i loro tagli dovranno arrivare al massimo, cioè al 30%.

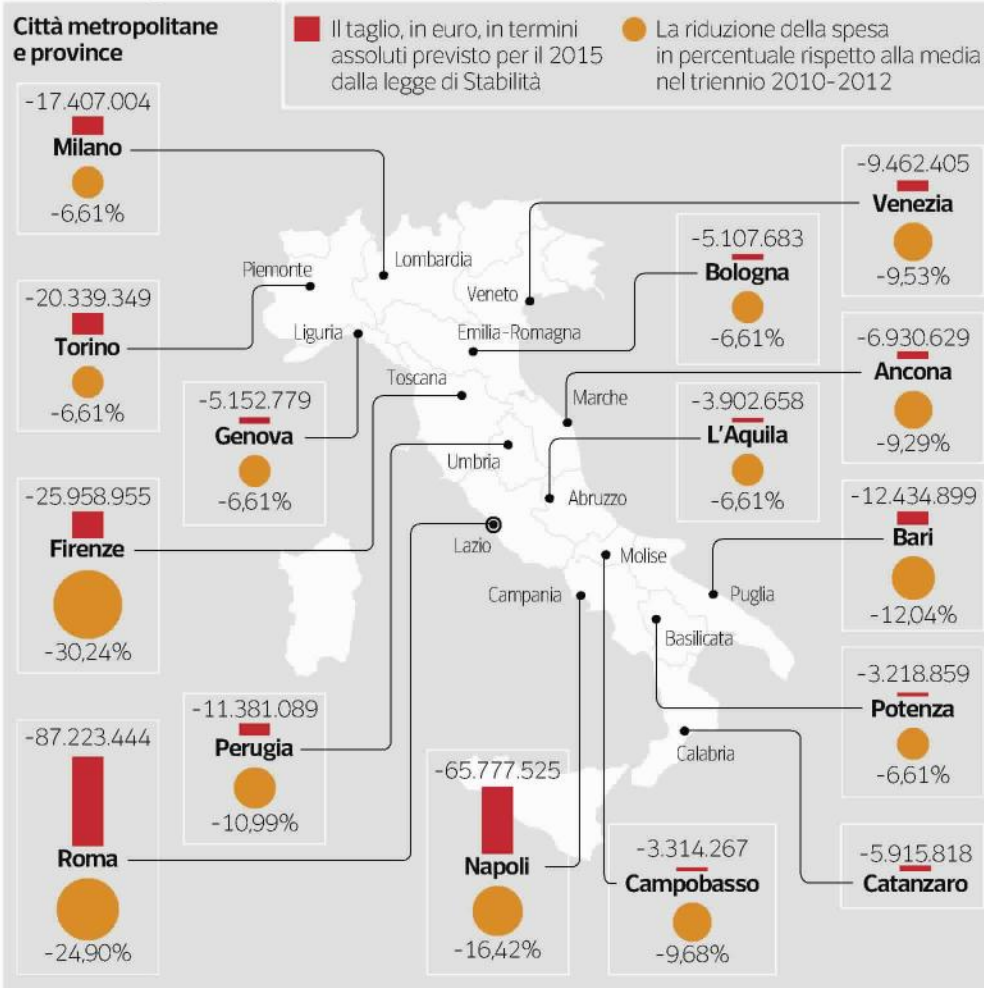
Non è un paradosso bastonare di più chi tassa meno i propri cittadini? «No — risponde il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa — perché la percentuale dei tagli non è stata decisa in base alla virtuosità delle singole amministrazioni. Ma per garantire equità fra le diverse aree del Paese. Quindi, va bene se Firenze decide di far pagare meno la Rc auto. Ma non è che per questo posso tagliare di più a chi vive a Brindisi».

Non è l'unica critica al metodo, però. Sul versante dei costi, l'Unione delle province dice, ad esempio, che, per calcolare quelli dell'ambiente, si considerano popolazione e rischio frane. Mentre un «dato più significativo sarebbe il numero delle aree protette, delle industrie, il livello di inquinamento». Non era possibile un calcolo più dettagliato? «Naturalmente — dice il sottosegretario Bressa — tutto è perfezionabile. Ma prima non andavano bene i tagli lineari, adesso non va bene adeguare gli interventi alle diverse realtà. Vorrà dire che la prossima volta useremo il sor-

teggio. Come in Champions League».

**Lorenzo Salvia**  
@lorenzosalvia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così i tagli città per città



Corriere della Sera

**Riforme in cantiere.** Potenzialmente inammissibili le novità senza il visto della commissione Bilancio del Senato

# Delega Pa, ritocchi a rischio

Dalle regole sui dirigenti agli incentivi per privatizzare i servizi locali

La possibilità di prorogare gli **incarichi dirigenziali**, l'abolizione dei **segretari comunali** con l'introduzione di una fase ponte di tre anni, la selezione tra più candidati per le "missioni" da affidare a esterni bloccando il meccanismo della chiamata diretta, le limitazioni di forme di lavoro flessibili nella Pa a specifiche fattispecie. Ma anche i premi per incentivare le privatizzazioni delle società di servizio pubblico locale e la "ghigliottina" sui decreti attuativi. È nutrito l'elenco di modifiche già apportate al testo della **delega Pa** con l'ok della commissione Affari costituzionali del Senato che, nonostante il provvedimento sia già approdato in Aula a Palazzo Madama per il primo sì, rischiano ora di saltare, quanto meno in parte. Ritocchi che spaziano dalla dirigenza ai precari passando per servizi pubblici locali. Ieri pomeriggio la commissione Bilancio di palazzo Madama nell'esprimere il parere

per l'Aula ha evidenziato la necessità che il Governo proceda a «una verifica particolarmente accurata del testo». Anche perchè alcuni dei correttivi approvati dalla "Affari costituzionali" non sono risultati «coerenti» con le indicazioni espresse dalla "Bilancio" e altre addirittura «non esaminati» dalla stessa Commissione.

In altre parole, secondo la commissione Bilancio, presieduta da Antonio Azzollini (Ncd), una parte delle modifiche approvate dalla commissione Affari costituzionali sarebbe inammissibile. Lo stesso vicesegretario dell'Economia, Enrico Morando, ha ricordato che gli emendamenti con ricaduta "contabile" su cui non sia stato espresso un parere favorevole da parte della commissione Bilancio «dovrebbero essere considerati inammissibili». Morando ha poi precisato che gli uffici del Mef e della ragioneria generale dello Stato «non hanno ancora completato l'analisi del testo nel quale, come ha ricordato

anche il relatore», Giorgio Pagliari (Pd), «sono state inserite norme che né la commissione Bilancio né la Ragioneria hanno potuto esaminare prima dell'approvazione con l'aggravante che il provvedimento è collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2015 ed ha pertanto un riflesso diretto sui saldi». I rilievi della Ragioneria dovrebbero arrivare tra oggi e l'inizio della prossima settimana.

Proprio la prossima settimana, del resto, riprenderà il cammino in Aula del testo. Che ha subito un nuovo rallentamento. Ieri la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di dare precedenza al Dl anti-terrorismo (che scade il 20 aprile). Con il risultato di far slittare di 6 o 7 giorni l'inizio delle votazioni sugli emendamenti al testo della delega Pa: In aula ne sarebbero stati presentati circa 700. A questo punto appare assai difficile che il Senato possa dare il suo via libera al provvedimento, che deve ancora essere esaminato dalla Camera, entro la fine della prossima settimana. Tra l'altro proprio un'Aula dovrebbe essere data risposta ad alcuni dei nodi rimasti irrisolti nel passaggio del testo in Commissione. A cominciare dall'abolizione del Guardia forestale con il suo accorpamento in parte nei Vigili del Fuoco e per un'altra fetta nella Polizia di Stato. Molto voci sono levate contro la soppressione del Corpo. Anche la riduzione delle Camere di commercio fa discutere: i lavoratori hanno annunciato che scenderanno in piazza contro le fusioni.



# Enti locali, le sforbiciate ai bilanci non finiscono mai

**I Comuni e le Regioni dovranno ridurre** di oltre 4,6 miliardi di euro la spesa per prestazioni e servizi ai cittadini. Il governo intende diminuire gli incentivi alle imprese e le agevolazioni fiscali **salvando però i redditi più bassi**

... **ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

«Non ci sono margini per nuovi tagli», dice Sergio Chiamparino. «La lotta è dura e non ci fa paura», urla Luigi De Magistris. Il consiglio regionale siciliano, approfittando del clima, boccia la riforma (si legga bene, riforma, non soppressione) che doveva trasformare le Province in «liberi consorzi». Se dipendesse da sindaci e presidenti di Regione, i dieci miliardi che il governo promette di realizzare nel 2016 dovrebbero essere trovati altrove. Eppure la bozza del Piano nazionale delle riforme, il documento che impegnerà il governo con la Commissione europea parla chiarissimo: «Per quanto riguarda gli enti locali (Comuni, Regioni e aziende sanitarie), che rappresentano due terzi della spesa corrente al netto dei trasferimenti alle famiglie e della spesa per interessi, si proseguirà nel percorso impostato nella legge di stabilità per il 2015». La scheda cinque delle «azioni di riforma» ricorda che quest'anno le Regioni dovranno tagliare 3,5 miliardi, i Comuni altri 1,1 miliardi. Interventi «da rafforzare» con il nuovo bilancio dello Stato.

## Il legno storto

Nulla di nuovo, si dirà. La spesa degli enti locali vale oltre duecento miliardi e dal 2008 in poi non c'è stato governo che non gli abbia chiesto di pagare dazio: solo negli ultimi cinque anni il taglio ha superato i 25 miliardi. Peccato che la mano sinistra dello Stato non sappia mai quel che fa la destra, e che nel frattempo sia salito in maniera abnorme il peso delle tasse locali: solo l'anno scorso quelle regionali sono salite quasi del 4 per cento, le comunali del 9. La scommessa di Renzi per quest'anno, il primo che passerà per intero a Palazzo Chigi, è tutta qui: raddrizzare un legno che sembra piegarsi sempre di più. Al di là della disputa formale con l'Europa sulla natura del bonus da ottanta euro (Eurostat lo considera maggior

spesa perché non taglia le aliquote), le tasse locali sono la ragione che impedisce alla pressione fiscale di scendere. L'ultima stima del governo, a Natale, diceva che nonostante il taglio (per nulla simbolico) di quelle sul lavoro, nel 2016 salirà dal 43,5 al 44,1 per cento. L'introduzione

della nuova tassa unica sulla casa sarà il terreno della sfida: il governo non può permettersi di far salire ancora il prelievo.

## I tagli

Il Piano delle riforme promette tre linee di intervento: rivedere le regole del patto di stabilità interno, utilizzare costi e fabbisogni standard ad ogni livello, rendere disponibili on line gli indicatori di qualità delle singole amministrazioni. Poi c'è il capitolo partecipate: il governo promette «interventi legislativi mirati ad una ulteriore razionalizzazione e miglioramento dell'efficienza». I fatti raccontano che finora non si è visto nulla di tutto questo. Le prime bozze dell'ultima legge di Stabilità, ispirate dal rapporto Cottarelli, prevedevano la chiusura delle prime mille delle oltre ottomila partecipate senza dipendenti, poi la norma si inabissò. La storia ci dice che l'unica spesa davvero comprimibile è quella dello Stato centrale. Il governo promette una «revisione approfondita dei circa diecimila capitoli di spesa», la «riduzione delle stazioni appaltanti» e «la riorganizzazione della struttura periferica dello Stato». Di quest'ultima si parla dal 2012, ma finora nessuno è riuscito ad ottenere la chiusura di una sola prefettura.

## Le tasse

Le ultime due aree in cui l'esecutivo intende intervenire potrebbero dare più soddisfazioni: la riduzione dei cosiddetti incentivi alle imprese (solo le Fs ricevono fra i 5 e i 7 miliardi a fondo perduto) e delle oltre 700 agevolazioni fiscali concesse a vario titolo. I documenti ipotizzano l'abolizione di quelle «ingiustificate» e i «duplicati». L'economista Roberto

Perotti, incaricato da Renzi di occuparsene, spiega che si cercherà di concentrare gli interventi sui redditi più bassi, dunque tagliando parte di quelle oggi garantite a tutti. Fra queste - ad esempio - quelle concesse per scaricare il costo degli interessi sui mutui. Giusto o no, se il governo intervenisse su queste voci finirebbero per alimentare non la riduzione delle spese, bensì l'aumento delle tasse. Reagan diceva che gli Stati somigliano ai neonati: un canale alimentare con un grande appetito e nessun senso di responsabilità. Da dove la si prenda si finisce al punto di partenza: a meno di credere in una clemenza incondizionata dell'Europa e su un aumento del nostro già enorme debito pubblico, Renzi non ha di fronte a sé altra alternativa che far scendere la spesa.

Twitter @alexbarbera

# 3,5

**miliardi**  
I tagli che quest'anno dovranno fare le Regioni i Comuni sforbiceranno altri 1,1 miliardi

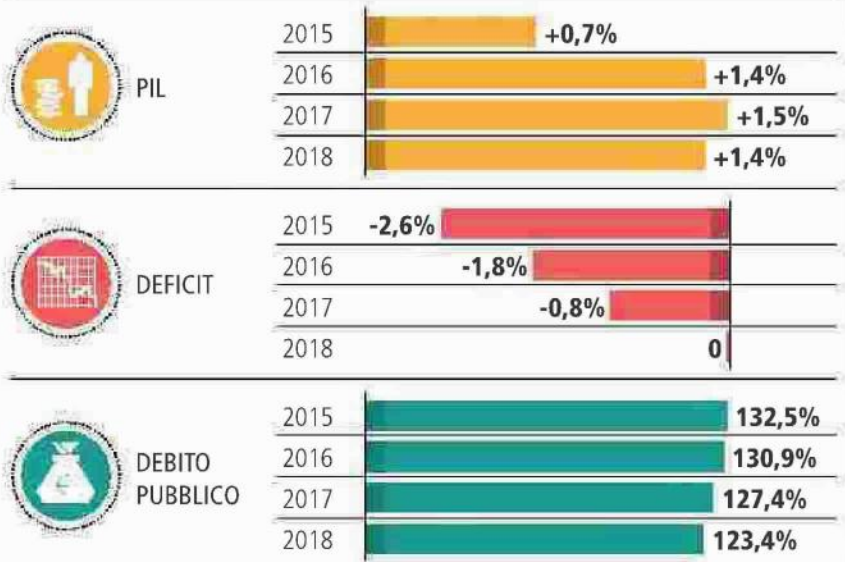
# +4

**per cento**  
L'aumento delle tasse regionali nel 2014. Quelle comunali invece sono salite del 9 per cento

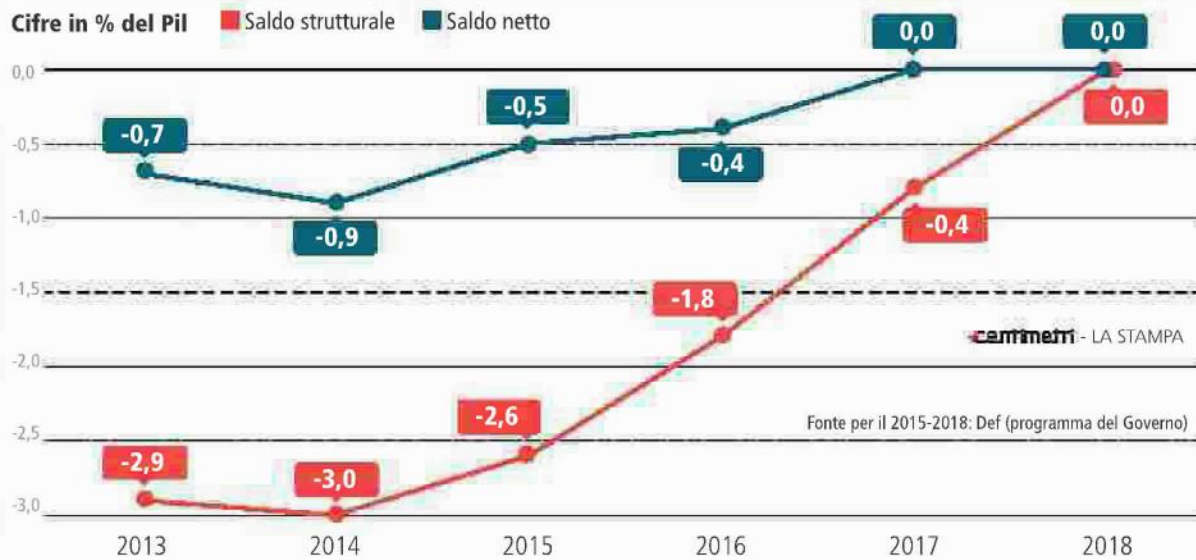


# IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

## I numeri del Def



## Il rientro dal deficit



# Riforma appalti, ampi poteri di regolazione a Cantone

## Non solo vigilanza: raccomandazioni, linee-guida, soft law

Tra le molte novità importanti contenute nel testo-base sulla riforma degli appalti presentato ieri dal relatore al Senato, il pd Stefano Esposito, due sanciscono un cambiamento radicale di paradigma per il settore dei lavori pubblici: una drastica semplificazione delle norme e il cambiamento di Dna dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che viene trasformata da autorità di sola vigilanza a vera e propria autorità di regolazione del settore.

Basta leggere il punto f) della griglia dei criteri di delega inseriti da Esposito all'articolo 1 per capire come l'Anac agirà a 360 gradi: all'Autorità non solo vengono rafforzate le funzioni di controllo «nel settore degli appalti pubblici e delle concessioni, comprendenti anche poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio», ma vengono formalizzate per legge anche funzioni «di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati di efficacia vincolante e fatta salva l'impugnabilità di tutte le decisioni assunte dall'Autorità innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa». Due anime - quella di poliziotto/vigilante e quella di regolatore - che finora non avevano mai convissuto in nessuna Autorità con un'estensione tanto ampia di funzioni. Certamente

la norma colma un vuoto di regolazione che è fra i mali più gravi del settore.

Non solo. Il nuovo testo-base della commissione Lavori pubblici - che dovrebbe andare in votazione con gli emendamenti la prossima settimana - potenzia le funzioni di Cantone anche in altri punti che non siano la lettera f). Al punto h) è prevista, infatti, una «razionalizzazione delle procedure di spesa attraverso

criteri di qualità, efficienza, professionalizzazione delle stazioni appaltanti, prevedendo l'introduzione di un apposito sistema, gestito dall'Anac, di qualificazione delle medesime stazioni appaltanti, teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri obiettivi». E al punto n) la «creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Anac, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici e concessioni, prevedendo specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità e la loro assegnazione nelle commissioni giudicatrici mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati indicati alle stazioni appaltanti che ne facciano richiesta in numero almeno doppio rispetto ai componenti da nominare».

Non meno drastico è stato Esposito sull'altro punto qualificante del suo testo: la delegificazione. Il relatore già nei giorni scorsi aveva fatto capire quali fossero i suoi obiettivi: la riduzione del complesso di articoli codice+regolamento da 650 a 250. Ovvio che, per non andare fuori delega, non si può scrivere così in un testo di legge. Ma la soluzione del testo Esposito è brillante.

Nella lettera a) dell'articolo 1, il primo dei criteri che dovranno guidare il governo nell'esercizio della delega sancisce infatti «il divieto di introduzione o di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive». Non dimentichiamo che qui siamo nel Ddl che modifica il codice degli appalti per recepire le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014: quindi lo sbarramento posto da Esposito al governo di fatto obbliga l'esecutivo ad attenersi al testo delle direttive Ue e poco più. Qualunque idonanza potrà essere giudicata come eccesso di delega.

Dopo aver previsto un solo codice per le tre direttive, com-

prendendo quindi appalti e concessioni, il testo base ripropone al punto c) il tema della semplificazione prevedendo una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente» al fine di «conseguire una significativa riduzione del complesso delle disposizioni legislative, amministrative e regolamentari vigenti» e ancora «un maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei provvedimenti».

A proposito di semplificazione, anche il punto g) del testo Esposito entra nel vivo prevedendo la «riduzione degli oneri documentali a carico dei soggetti partecipanti e la semplificazione delle procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti, con particolare riguardo all'accertamento dei requisiti di qualificazione, attraverso l'accesso a un'unica banca dati centralizzata».

Fra le altre novità del testo, la conferma delle pagelle per imprese e stazioni appaltanti, una limitazione piuttosto blanda dell'appalto integrato progettazione-lavori e la reintroduzione del débat public in fase di approvazione progettuale.

# Irregolare un appalto su tre, frodi per 4,1 miliardi

Il rapporto Gdf 2014: individuati 8mila evasori totali - Scoperti danni erariali per 2,6 miliardi

ROMA

La lotta alle frodi è ormai il core business della Guardia di Finanza. E poco importa se si tratta di fondi pubblici, appalti o evasione fiscale. A confermarlo è il rapporto annuale 2014 diffuso ieri dal Comando generale da cui emerge a chiare lettere che la tutela della spesa pubblica, la lotta alla corruzione e il contrasto all'illegalità economico-finanziaria hanno preso ormai il sopravvento sulla più classica caccia agli evasori. Ed è sugli appalti che si segnalano i maggiori indici di irregolarità. Dai controlli effettuati lo scorso anno emerge che uno su tre non è stato correttamente assegnato (quasi 1,8 miliardi su un totale di 4,6 di appalti controllati). Ma non è tutto. Tra frodi ai finanziamenti pubblici e sprechi nella pubblica amministrazione, lo Stato nel 2014 ha subito un danno di 4,1 miliardi di euro.

Uno dei fronti caldi è quello dei finanziamenti pubblici, sia comunitari che nazionali, illecitamente percepiti o semplicemente richiesti. Le Fiamme gialle, infatti, hanno scoperto truffe e frodi per 1,3 miliardi di cui 170 milioni bloccati prima della loro erogazione. Un'attività di intelligence e di analisi che ha portato alla denuncia all'Autorità giudiziaria di 4.369 soggetti, di cui 62 arrestati. Senza, però, dimenticare il contrasto a chi non paga le tasse: un'attività che ha portato, tra l'altro, alla scoperta di 7.863 evasori totali. Né tanto meno i controlli anticiclaggio che hanno chiuso lo scorso anno con quasi 22mila operazioni sospette approfondite e circa 1.500 persone denunciate. Ma procediamo con ordine.

Nel 2014 e nell'anno in corso la lotta alla corruzione è stata e resterà la priorità, spiegano dal Comando generale. Il rapporto annuale dell'anno appena trascorso evidenzia le 1.079 indagini concluse per reati contro la Pubblica amministrazione, e che hanno portato alla denuncia di 3.745 soggetti. Di questi, spiegano a Viale XXI Aprile, 1.031 sono stati denunciati per peculato, 932 per corruzione, 136 per concussione e 1.606 per abuso d'ufficio. Di tutti questi 229 sono stati arrestati.

Anche il dato sugli appalti, come detto, testimonia l'attenzione ormai riservata ai lavori pubblici.

Su un valore di appalti pubblici sottoposto a controllo pari a 4,6 miliardi di euro le Fiamme gialle hanno riscontrato irregolarità per 1,8 miliardi. Come dire appunto che un appalto su tre è irregolare. Su questo fronte, sottolinea la Gdf,

l'azione del corpo si è mossa secondo due direttrici: una, «in chiave preventiva, attraverso lo sviluppo di costanti sinergie con l'Autorità nazionale anticorruzione», l'altra, «ai fini repressivi, per contrastare la diffusione dell'illegalità nella pubblica amministrazione». Le denunce dei reparti del corpo hanno interessato 933 soggetti e di questi 44 sono quelli arrestati. Oltre agli appalti i settori sempre appetiti per i «furbetti dei finanziamenti pubblici» sono la previdenza e la sanità con truffe che hanno portato all'emersione di 256 milioni di finanziamenti non dovuti e anche in questo caso con circa 10mila soggetti denunciati alle Procure (21 di questi sono stati arrestati). In particolare su 17.927 controlli effettuati per verificare i requisiti di legge previsti per l'erogazione di prestazioni sociali agevolate e per l'esenzione ticket sanitari, sono state riscontrate percentuali di irregolarità superiori al 50% dei casi e un danno complessivo alle finanze pubbliche di circa 6,3 milioni di euro.

C'è poi il danno erariale contestato su delega della Corte di conti che nel 2014 ha oltrepassato l'asticella dei 2,6 miliardi di euro di sprechi o irregolari gestioni di fondi pubblici. Con 2.275 accertamenti sono stati segnalati ai magistrati contabili 11.626 soggetti per responsabilità amministrative.

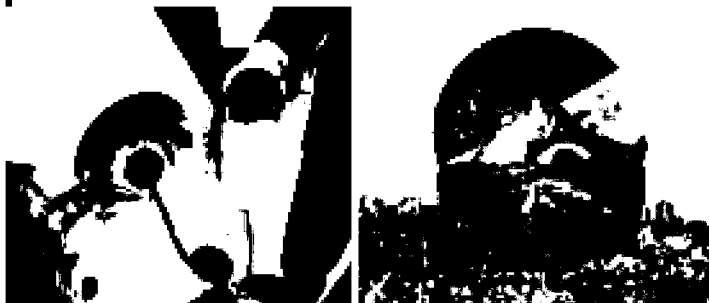
Per assicurarsi un recupero, almeno parziale ma certo delle risorse sottratte allo Stato, la Guardia di Finanza ha fatto ricorso al sequestro di beni e disponibilità accumulate illecitamente da chi ha messo in atto truffe sui fondi pubblici: l'autorità giudiziaria nel 2014 ha disposto sequestri per 460 milioni di euro.

Ma anche la lotta alle frodi fiscali resta una priorità nell'agenda delle Fiamme gialle. E le procedure anti-evasione passano sempre più dalla selezione preventiva dei soggetti a maggior rischio evasione. I numeri parlano di 18mila indagini di polizia giudiziaria a cui si uniscono poco più di 22mila ve-

rifiche approfondite e 54mila controlli mirati. Sono le frodi Iva a concentrare molti sforzi nelle verifiche: ne sono state scoperte oltre 2.500 con la creazione di società «cartiere» per l'emissione di fatture false. E che l'evasione resti un problema molto difficile da sradicare è rappresentato anche dai quasi 8mila soggetti (un dato sostanzialmente in linea con gli anni passati) che pur avendo un reddito non hanno dichiarato nulla al fisco. Per quanto riguarda le violazioni penalmente rilevanti va segnalata anche la crescita di quasi un terzo rispetto al 2013 dei reati tributari contestati. A preoccupare è che in due casi su tre si tratta di illeciti «pesanti» come l'emissione di false fatture, la dichiarazione fraudolenta, l'occultamento di documentazione contabile e l'indebita compensazione.

La Mostra d'Oltremare di Napoli  
per Efficienza Energetica, Riciclo e Mobilità

## Efficienza energetica, Riciclo e Mobilità sostenibile le tematiche dell'VIII edizione del salone di Napoli



**L**a tre giorni dedicata all'Efficienza Energetica, al Riciclo ed alla Mobilità sostenibile, in programma al quartiere fieristico della Mostra d'Oltremare da oggi a sabato 11, porta la città di Napoli alla ribalta nell'intera area del Mediterraneo. La mostra convegno, organizzata dall'Agenzia Napoletana Energia e Ambiente, apre con un convegno (ore 10) dal tema: "Le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020", proposto da Renael (Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali), il cui tema principale è rappresentato da individuazione di progetti per le Smart Cities del centro sud. Oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro a disposizione per le città Metropolitane del Mezzogiorno. Mentre l'ICE, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che ha inserito il salone nel Piano Export Sud ideato per le Regioni di Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) porterà a Napoli numerosi buyers per incontri B2B, provenienti dall'Est Europa, Arabia Saudita, Nord Africa, Asia, Nord Europa. Dunque per tre giorni EnergyMed diventerà

piattaforma di scambi internazionali per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica.

Al Salone parteciperanno oltre 200 aziende espositrici che presenteranno le ultime novità di un segmento, quello della green economy, sempre più di riferimento anche per i privati. Tecnologie, progetti e realizzazioni saranno anche al centro degli oltre 40 tra convegni, dibattiti e workshop previsti in calendario.

Intanto oggi, alle ore 11, nell'ingresso del padiglione 6, si svolgerà l'inaugurazione con il taglio del nastro.

Alla celebrazione parteciperanno:

Il vicepresidente della Regione Campania con delega alla Ricerca Scientifica e Innovazione,

**Guido Trombetti**

il vicesindaco di Napoli con delega all'Ambiente, **Tommaso Sodano**

il presidente Mostra d'Oltremare,

**Donatella Chiodo**

l'amministratore delegato Mostra d'Oltremare, **Giuseppe Oliviero**

il presidente Associazione Spazio alla Responsabilità, **Raffaella Papa**

il presidente Anea,

**Francesco Gagliardi**

il direttore Anea, **Michele Macaluso**

# EnergyMed 2015: la mostra convegno candida Napoli quale piattaforma mediterranea della Green Economy

**T**orna la Mostra Convegno sulle Fonti Rinnovabili e l'Efficienza Energetica nel Mediterraneo organizzata da ANEA, Agenzia Napoletana Energia e Ambiente. L'appuntamento con la green innovation, fissato dal 9 all'11 aprile alla Mostra d'Oltremare di Napoli, diventa sempre più punto di riferimento principale del settore dell'energia pulita del Mezzogiorno e dell'intera area del Mediterraneo. In ambito internazionale l'ottava edizione di EnergyMed assume un ruolo rilevante grazie all'ICE, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che ha inserito il salone nel Piano Export Sud ideato per le Regioni di Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). In pratica l'Istituto governativo porterà a Napoli numerosi buyers per incontri B2B tra le delegazioni straniere, provenienti dall'Est Europa, Arabia Saudita, Nord Africa, Asia, Nord Europa e le realtà produttrici italiane presenti al salone. Anche nel Mezzogiorno EnergyMed diventa fulcro determinante per le città del sud Italia grazie al progetto Napoli Smart City. La neo associazione costituita dal Comune di Napoli, in collaborazione con l'Agenzia Napoletana Energia e Ambiente, ha come obiettivo quello di porre la città partenopea, capofila del programma che coinvolge le sette città metropolitane del centro sud (delle 14 italiane), quale luogo di incontro e confronto con gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni.

«Dal primo gennaio, con la nascita ufficiale delle città metropolitane, intendiamo porre Napoli come punto di incontro e sperimentazione per disegnare queste nuove realtà cittadine – afferma il vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano –.

EnergyMed può essere il punto d'inizio di un sistema di rete con le città del meridione che può creare modelli e strumenti utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo».

EnergyMed, giunta alla sua ottava edizione, è un salone suddiviso in tre aree espositive che presentano, nelle sezioni dell'efficienza energetica "EnerEfficiency", del riciclo "Recycle" e della mobilità

sostenibile "Mobility", soluzioni e novità di ultima generazione dalle aziende espositrici. Nei 10.000 mq espositivi del quartiere fieristico ampio spazio sarà riservato ad una sessione congressuale con 40 convegni, incontri e dibattiti.

Ad aprire i lavori (oggi alle ore 9,30) sarà il Convegno sul tema "Le opportunità della nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020", proposto da Renel (Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali), il cui tema principale è rappresentato da individuazione di progetti per le Smart Cities del centro sud, alle quali sono destinati oltre 750 milioni di euro di fondi con i Pon Metro, ai quali si aggiungono i Pon europei destinati alle agenzie digitali e quelli dedicati all'ambiente e alla mobilità e i fondi dei Por delle singole Regioni. EnergyMed è promossa da Comune di Napoli, Città Metropolitana di Napoli, Regione Campania attraverso Sviluppo Campania e Campania InHub e realizzata con la partnership di: ABC, Enel, Napoletanagas e Mostra d'Oltremare e gode dei patrocini dei Ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo Economico e di Expo 2015.

**Eboli** Compostaggio, il via a mezzo servizio

# Impianto rifiuti attivo, i Comuni lo snobbano

Gli altri centri della Piana non sversano a Pezza Grande «Eppure qui si risparmia»

**Maria Rosaria Sica**

EBOLI. È stato inaugurato ieri mattina l'impianto di compostaggio in località Pezza Grande. Nessuna cerimonia, nessun taglio del nastro. I dipendenti sono entrati subito in azione.

I comuni della Piana del Sele ancora non hanno aderito alla convenzione per sversare i rifiuti organici. Per ora in località Pezza Grande scaricheranno la spazzatura il comune di Eboli e la società privata Tortora, di Castel San Giorgio. A breve dovrebbe essere siglato l'accordo con la società Gesco che gestisce l'impianto di Sardone-Giffoni Valle Piana. Tra i comuni che dovrebbero trovare un accordo con la società di gestione della struttura ebolitana c'è Mercato San Severino. I sindaci di Bellizzi e Altavilla dopo un pre accordo nei mesi scorsi hanno tirato i remi in barca. Anche il comune di Battipaglia non ha inteso firmare contratti. «Aspettiamo i rifiuti organici anche degli altri comuni della provincia di Salerno. Invito a considerare la rilevante opportunità che a loro viene offerta dall'attivazione dell'impianto», dice l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano.

Nel primo anno di attività l'impianto non opererà a pieno regime. Solo l'anno prossimo si arriverà al massimo dello smaltimento che sarà pari a 21 mila tonnellate di rifiuti all'anno. «Si tratta di un risultato importante conseguito dalla Giunta Caldoro nell'ambito dell'impostazione del ciclo integrato dei rifiuti - continua Romano - L'impianto dà la possibilità alle amministrazioni cittadine che in-

tenderanno servirsene di non inviare più la frazione organica in altre regioni sostenendo costi di certo più elevati. Di conseguenza i cittadini otterranno un risparmio sulla tassa dei rifiuti».

Ai cittadini di Eboli l'impianto di compostaggio consentirà di pagare l'umido a 98 euro a tonnellata a fronte dei 135 euro a tonnellata versati per lo stesso servizio nell'impianto di Sardone. Il risparmio netto sarà quindi di oltre 30 euro a tonnellata. Cifra che è destinata ad aumentare quando il comune di Eboli sverserà gli scarti del verde pubblico, quelli derivanti dalle potature, che saranno utilizzati per la bonifica della struttura.

Nell'impianto di compostaggio lavorano un direttore, due palisti, due addetti alla pesa e un custode, provenienti dal Consorzio di Bacino Salerno 2. La struttura è costata 1 milione e 294 mila euro ed è gestita da

un'associazione temporanea di imprese composta dalla Ladurner di Bolzano e la Sacco di Salerno. Dal secondo anno di attività la gestione della struttura sarà affidata alla Sarim di Eboli che già si occupa dell'isola ecologica. Resta da sciogliere il nodo sull'adesione degli altri comuni. A novembre, attraverso un pre accordo scritto, i comuni di Bellizzi e Altavilla Silentina avevano espresso il loro parere favorevole a smaltire l'umido a Eboli. Tra dicembre e gennaio però non è più arrivata conferma di questa volontà istituzionale.

Anche Battipaglia, Albanella e Serre sono state contattate dai vertici comunali per usufruire dell'impianto ebolitano. Dopo incontri a palazzo di Città e sopralluoghi a Pezza Grande, però, gli amministratori della piana del Sele non si sono convinti.

# Ricchezza dai rifiuti l'Italia è leader nel riuso industriale dei materiali

► Criticità nella raccolta in molte parti del Sud ma in sette Regioni già raggiunto l'obiettivo del 50% di riciclo

## IL TRAGUARDO

**L**a gestione dei rifiuti in Italia resta un'attività complessa, come dimostrano le crisi che hanno coinvolto recentemente Napoli, Roma, Palermo e Reggio Calabria, ma nonostante la ferita della terra dei fuochi e i continui richiami di Bruxelles a rispettare le direttive sullo smaltimento, l'Italia si impone in Europa per la virtuosità con cui ricicla i materiali raccolti. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna) secondo l'Anci hanno già raggiunto il 50% di riciclo di plastica, vetro, carta, alluminio e organico previsto dall'Ue come obiettivo per il 2020 e altre tre (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (sono oltre il 46%). Solo Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%) stanno sotto il 25%. Milano, con oltre il 50% dei rifiuti separati batte Roma, inchiodata al 38%, che però si ispira al modello "rifiuti zero" di San Francisco.

## IL CICLO

Nelle intenzioni del Campidoglio, una pianificazione che prevede diversi passaggi: dopo la chiusura di Malagrotta si punta sulla differenziata per raggiungere con il sistema "porta a porta" il più alto nu-

mero di utenze possibili. Ma il traguardo è ancora lontano. Il nostro Paese, che è al 42,3% della differenziata nazionale e al 41,5% del riciclo, è invece leader europeo nell'industria della trasformazione dei materiali provenienti da rifiuti e imballaggi. Basti pensare che l'insieme delle materie seconde impiegate dall'industria italiana - inclusa la produzione di compostaggio - ha raggiunto nel 2013 39 milioni di tonnellate (34 senza la frazione organica). Di queste, circa 10 milioni derivano dal riciclo nazionale (compostaggio incluso) dei rifiuti urbani.

Prima in Europa nel riciclo di carta e cartone, terza al mondo per la trasformazione di alluminio, davanti a Francia e Spagna per il trattamento del vetro, l'Italia è al top anche nel riciclo di metalli e plastica, sebbene ci sia ancora molto da fare soprattutto al Sud, indietro rispetto al Nord e al Centro. Otto italiani su dieci riciclano carta e cartone. E producono una mole di materiale cartaceo pari a 48,4 chili a testa. In media. Ogni anno. Dal valore incredibile. Economico e ambientale. Nel 2013 l'abitudine a differenziare la carta ha prodotto 464 milioni di euro, oltre ad aver evitato l'apertura di 222 nuove discariche. Secondo il Consorzio per il recupero e il riciclo di imballaggi di cellulosa (3400 aziende e 60mila occupati), da 3,07 milioni di tonnellate di carta e cartone raccolti

sono stati recuperati e riciclati 9 imballaggi su dieci.

Ed è merito di una maggior sensibilità degli italiani all'ecosostenibilità anche tra gli scaffali del supermercato, se nel 2013 sono state raccolte 47.500 tonnellate di imballaggi, come riferito dal Cial (211 imprese, 35mila dipendenti), pari al 72,4% dell'immesso sul mercato. Perché questo risultato? E' cresciuta la raccolta di bombolette (+3,1%), vaschette (+7%), tappi e chiusure (+42%). Bene anche il tasso di riciclo dell'acciaio (73,6%) con 368.575 tonnellate raccolte e 320.231 recuperate. «Per il vetro siamo più avanti di Francia e Spagna e inseguiamo Germania e Svizzera - afferma Franco Grisan, presidente del Corveve (20mila addetti) - Nel 2014 sono state raccolte circa 1.760.000 tonnellate, di cui più di 1.600.000 avviate a riciclo, ben oltre il 70% del vetro immesso al consumo in Italia». Il riciclo della plastica (settore con 300 imprese e oltre 2mila addetti) vale 700 milioni di euro: ogni giorno mille tonnellate vengono prima assemblate, selezionate e smistate: nel 2013 sono state raccolte oltre 768.000 tonnellate di imballaggi in plastica (+11% rispetto al 2012, secondo il Consorzio per la raccolta e il recupero dei rifiuti in plastica), il 61% avviato al riciclo è poi ritornato materia prima, il 39% "misto" è diventato combusti-

bile per cementifici e impianti  
energetici.

**Francesca Filippi**



**L'allarme**

# Finanza: irregolare un appalto su tre 8mila evasori totali

## Fiamme Gialle, rapporto-choc sul 2014: danni per oltre 4 miliardi da frodi e sprechi

**Cinzia Peluso**

Un appalto su tre truccato, assegnazioni illecite che pesano per ben 1,8 miliardi. E un danno di altri 4,1 miliardi subito dallo Stato per le frodi ai finanziamenti pubblici e gli sprechi nella pubblica amministrazione. È l'Italia dell'illegalità che emerge dal Rapporto della Guardia di finanza sul 2014. Per il terzo anno consecutivo il popolo di chi non paga un euro di tasse conta 8mila evasori totali. Ma la vera novità, proprio mentre in Parlamento si elaborano nuove norme anti-corruzione, riguarda le opere pubbliche. L'attività delle Fiamme Gialle non fa altro che certificare la bufera della cronaca recente e la decina di inchieste in corso lungo lo Stivale. Il risultato dei controlli su 220 appalti per un valore complessivo di 4 miliardi e 630 milioni fa scattare un forte allarme. Le irregolarità riguardano infatti un terzo dell'importo. 933 sono le persone denunciate, 44 gli arresti. È quindi l'ora di voltare pagina. E il governo si sta muovendo in questa direzione. Nel Def si prevede una riduzione delle stazioni appaltanti. Oggi si farà poi un primo passo concreto con il protocollo d'intesa sul monitoraggio e la vigilanza sugli interventi e le opere contro il dissesto idrogeologico. Lo firmeranno Presidenza del Consiglio, ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente e l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. È la prima mossa

della strategia del nuovo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che punta ad una strettissima collaborazione con l'Authority anticorruzione.

Anche le sei principali associazioni del Facility management, che si occupano di manutenzione, pulizia, igiene ambientale, energia, security, logistica, hanno deciso di rispondere all'invito di Cantone per migliorare il sistema normativo legato agli appalti pubblici. Afidamp, Anip Fise, Assistal, Federlavoro servizi, Fnip e Legacoop Servizi in un documento chiedono anzitutto di contrastare il principio del massimo ribasso, che vede gli appalti assegnati alle offerte più vantaggiose in termini economici. In realtà, spiegano le associazioni, troppo spesso si tratta di un finto rispar-

mio per la Pubblica amministrazione e porta, in seguito, a una moltiplicazione dei costi nascondendo pratiche scorrette di subappalto, diffusione di lavoro nero e fenomeni di corruzione.

Del resto, proprio sul fronte degli appalti, i finanziari, oltre che per la repressione, hanno lavorato in costante sinergia con l'Autorità di Cantone. E nel Rapporto di quest'anno c'è una novità. Per la prima volta non vengono rese note le cifre dell'evasione totale. Ma, considerando che il numero dei furbi non cambia da tre anni e l'anno scorso il valore delle inadempienze di lavoratori autonomi e imprese era di 52 miliardi contro i 56 del 2012, si può presupporre che, come minimo, si viaggia su

queste stesse cifre. Un ammontare che equivale a 3 manovre finanziarie.

Oltre 13mila i reati tributari scoperti nel 2014. E dodicimila i lavoratori in nero individuati. Sono stati oltre cinquemila i datori di lavoro che hanno utilizzato manodopera illegale o irregolare. Le investigazioni sulle truffe ai finanziamenti pubblici hanno poi portato alla luce contributi illeciti percepiti per quasi 1,3 miliardi. 666 milioni provenivano dai fondi dell'Unione europea e 618 da fondi nazionali.

Quanto agli sprechi nella pubblica amministrazione, è stato scoperto che sono state 3.745 persone ad attuarli, quindi sono state denunciate. Una quota di queste ultime, vale a dire 229, è stata arrestata. Il costo degli sprechi è stato considerevole, 2,6 miliardi. Complessivamente sono state denunciate 18 mila persone. A seguito delle indagini, gli uomini della Guardia di finanza hanno poi recuperato e sequestrato 161 milioni dalle frodi all'Ue, 164 dalle truffe ai fondi statali, 121 dai reati contro la pubblica amministrazione e 13 dalle truffe al sistema previdenziale.

La strategia della Guardia di Finanza? Il comandante generale Saverio Capolupo spiega che, grazie all'uso di banche dati e applicativi, è stato possibile da un lato «adottare metodologie di controllo calibrate sulle varie tipologie di contribuenti e, dall'altro, ridurre ulteriormente l'incidenza delle attività ispettive su imprenditori e professionisti».

## La trasparenza

# Lavori pubblici, parte la riforma a Cantone più poteri sulle gare

## Legge delega, via all'iter: meno norme, tagli alle stazioni appaltanti

**Antonio Galdo**

Il mostro dovrebbe essere smontato. Nello stesso giorno in cui la Guardia di Finanza ci comunica che un appalto su tre è irregolare (leggi: volano mazzette), in commissione Lavori Pubblici del Senato sbarca il testo della legge delega che modificherà, in modo sostanziale, Codice e Regolamento degli appalti pubblici.

**La svolta**  
Semplificate le misure: finora qui il triplo delle regole in vigore in Europa

Ma in che cosa consistono i cambiamenti più significativi? Quali effetti a catena produrranno? E in quanto tempo potranno diventare realtà? La prima novità riguarda la semplificazione delle norme. In Italia rappresentano una vera babele legislativa, che dal 2006 a oggi ha prodotto nuove leggi, il triplo di quelle della Germania e della Francia, approvate al ritmo di una ogni settimana. Massimo numero di regole, e minima trasparenza: così sono andate le cose finora. Il nuovo Codice non dovrebbe avere più di 150 articoli, quasi la metà del precedente, è sarà introdotto insieme al Regolamento, formato attualmente da altri 358 articoli e 1.392 commi, per evitare ulteriori sovrapposizioni. D'altra parte per sfoltire la giungla basterà adeguarsi, come la legge delega prevede, alle due direttive europee in materia di appalti.

Seconda svolta: i progetti. Uno dei motori della continua lievitazione dei costi delle opere, un vero varco per gonfiare le spese e prevedere anche l'extra per le tangenti sotto varie forme, come nel caso di contratti di consulenza inutili, è stato alimentato dalla porosità dei progetti. Spesso irrealizzabili, scritti con i piedi, incompleti o fermi al livello della fattibilità (l'80 per cento degli appalti si presenta a questo stadio, com'è stato ampiamente documentato anche in questi ultimi tempi da report

e indagini di addetti ai lavori). Il Mosè di Venezia, per citare un caso finito nei fascicoli della Procura della Repubblica, quando è stato approvato, cioè 16 anni fa, doveva costare 1.600 miliardi di vecchie lire: adesso, se tutto andrà bene, il conto sarà quattro volte superiore. Ma gli esempi sono tantissimi, quasi un'eccezione alla regola i progetti che non hanno prodotto a cantiere chiuso costi maggiori dell'inizio.

Il nuovo codice, invece, obbliga le stazioni appaltanti a bandire gare e concorsi che prevedano soltanto progetti esecutivi o definitivi, dunque non più continuamente ritoccabili attraverso il perverso meccanismo delle varianti in corso d'opera. Inoltre il criterio dell'aggiudicazione delle gare sulla base del massimo ribasso viene eliminato per gli appalti di servizi ad alta intensità di lavoro. Ed a proposito di stazioni appaltanti, altro cambiamento, per evitare sprechi e dispersioni si prova a ridurle drasticamente. Attualmente se ne contano 30 mila, che saranno ristrette e censite, con la formazione di consorzi, per esempio nel caso di piccoli comuni che hanno per oggetto lo stesso lavoro o la stessa fornitura, e di 21 centrali individuate su base regionale.

Ma la novità più importante riguarda i nuovi poteri assegnati all'Autorità nazionale anti corruzione (Anac) che diventa un vero e proprio super ispettore, su base nazionale e con competenze a 360 gradi, di tutto l'universo degli appalti pubblici. L'Anac potrà intervenire, anche in modo preventivo e cautelare, su ogni gara, sommando un'attività di vigilanza

a obiettivi di massima pubblicità dei cantieri. Sarà la struttura presieduta dal magistrato Raffaele Cantone, poi, a mettere nero su bianco bandi e contratti-tipo, evitando che ciascuna stazione appaltante possa procedere con le proprie regole, che poi finiscono per diventare alibi per contenziosi in sede di tribunali am-

ministrativi, dai Tar al Consiglio di Stato.

E toccherà sempre all'Anac censire in modo completo le stazioni appaltanti (con tanto di pagella), secondo alcune caratteristiche che le rendono efficienti, scorporare i criteri reputazionali delle imprese concorrenti, e istituire un albo nazionale dei membri delle commissioni giudicatrici delle gare. A quel punto, chiunque faccia una gara d'appalto dovrà procedere al sorteggio delle formazioni, pescando i nomi all'interno dell'albo stilato dall'Autorità anticorruzione. Stesso discorso per le aziende: i "criteri reputazionali" serviranno a premiare le società che hanno sempre rispettato i termini contrattuali, senza ricorrere di continuo alla giustizia amministrativa, e non hanno abusato delle varianti.

Bisognerà solo vedere se l'Anac sarà in grado di assolvere a questo ruolo con le sue attuali forze e se riuscirà a diventare, come appare da questa legge delega, il dominus nazionale in materia di appalti pubblici.

Quanto ai tempi, un segnale positivo arriva dal fatto che il testo base della legge delega, depositato ieri in Commissione, è stato votato all'unanimità. «Questo fa ben sperare per la velocità dei passaggi successivi che saranno tanto più rapidi quanto meno il dibattito parlamentare sarà viziato da veti ideologici» spiega il senatore del Pd Stefano Esposito, relatore della legge delega.

Se tutto dovesse andare secondo le previsioni del governo, che sulla riforma degli appalti punta a dare un'accelerazione e un segnale forte all'opinione pubblica, la tabella di marcia potrebbe essere la seguente: entro il mese di aprile il testo viene approvato in Commissione al Senato e entro il mese di maggio votato in aula per poi

**Le tappe**  
Il governo accelera: a maggio ok in Senato poi il sì alla Camera entro l'estate

passare alla Camera, dove il via libera definitivo è previsto prima della pausa estiva. Da qui ci vorranno i tempi tecnici per la scrittura del nuovo Codice e del nuovo Regolamento che diventeranno operativi entro la fine dell'anno. A quel punto, e solo allora, il mostro sarà stato davvero smontato.

## La Guardia di Finanza: nel 2014 scovati 8 mila evasori totali

# Appalti fuori legge e frodi sui fondi pubblici Per lo Stato un danno da 4 miliardi all'anno

**GRAZIA LONGO**  
ROMA

Un Paese malato di corruzione, evasione fiscale, riciclaggio, falsificazione. Tra i pesci più piccoli ci sono i falsi ciechi che incassano ingiustamente una pensione o gli artigiani della contraffazione che danneggiano il made in Italy e, quando si tratta di giocattoli, la salute dei bambini. Tra gli squali spiccano spregiudicati imprenditori o funzionari che truccano appalti, pagano mazzette, beffano l'amministrazione pubblica.

La fotografia del rapporto annuale della Guardia di Finanza rispecchia un'Italietta in cui si fa a gara per chi ruba di più.

Ottomila evasori totali, un appalto su tre fuori regola, 13 mila responsabili di reati fiscali. Tra sprechi per oltre 2,6 miliardi di euro e frodi ai finanziamenti pubblici e al welfare per oltre 1,5 miliardi di euro, i danni per lo Stato sono stati di 4,1 miliardi. E come non bastasse, sullo sfondo, c'è sempre la lucrosa attività della criminalità organizzata, a cui nel 2014 le Fiamme gialle hanno sottratto 4 miliardi di euro. Gli interventi eseguiti per contrastare il riciclaggio sono stati 729. Le persone denunciate 1483 e tra queste quelle arrestate 131. Sul fronte dell'usura, invece, 492 le persone denunciate, a fronte di 101 arresti.

### Le grandi opere nel mirino

Ma il malaffare, come dimostrano anche le ultime inchieste da Mafia capitale alle grandi opere di Firenze o la cooperativa rossa di Ischia, si consuma anche tra i colletti bianchi. La Guardia di Finanza ha effettuato verifiche su 220 appalti, per un valore complessivo di 4,6 miliardi. In tutto sono state denunciate 933 persone, di cui 44 arrestate. Non c'è, comunque, un settore che si salvi: dal gioco d'azzardo alla contraffazione di giocattoli, vestiti, prodotti agroalimentari. Basta scorrere

i dati del Comando generale della Finanza: 9929 controlli eseguiti nell'attività di contrasto al gioco illegale, con irregolarità nel 33% dei casi. Oltre mille - 1085 per l'esattezza - le slot machine poste sotto sequestro nei 3116 punti clandestini di raccolta scommesse. Sequestrati anche 1.887.962 euro e 205 immobili. Sequestrati oltre 290 milioni di prodotti contraffatti, o che non rispettano le normative di sicurezza, made in Italy o diritto d'autore.

### I furbetti del fisco

Per quanto riguarda, poi, chi non versa neppure un euro al Fisco, per la prima volta, nella sua relazione, la Guardia di Finanza non fornisce il dato complessivo relativo ai redditi sottratti a tassazione: erano 52 miliardi l'anno scorso e 56 l'anno precedente, cifre che basterebbero per 3 manovre finanziarie. Per il terzo anno consecutivo, invece, gli evasori sono ottomila. Il comandante generale della Gdf, il generale Saverio Capolupo, ribadisce l'importanza «dell'attività di prevenzione e repressione per migliorare l'efficienza dello Stato e ridare slancio all'economia sana».

**Invito Gratuito**

*Ai Sindaci*

*Agli Assessori LLPP*

*Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti*

*Ai Direttori/Segretari Generali*

## **FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015**

*Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

### **Programma e testimonianze**

#### **LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM**

*I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.*

*La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.*

*L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.*

#### **IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI**

*I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.*

*I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.*

#### **NUOVO CODICE APPALTI**

*Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.*

*Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.*

#### **QUESTION TIME**

*Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.*

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

#### **ESPERTI**

**Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

*Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.*





## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**Avv.to Vito Rizzo**

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

### COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

*Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico*

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

#### Interventi

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?**

**Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?**

**Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?**

**Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?**

**Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?**

**Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?**

#### Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

**Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.**

**Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.**

## I VENERDI DEGLI APPALTI continuano .....

**17 APRILE:** GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**24 APRILE:** IL COMMISSARIO DI GARA

**8 MAGGIO:** DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**15 MAGGIO:** INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**22 MAGGIO:** FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**29 MAGGIO:** I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**5 GIUGNO:** BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

